

LA VOCE ONSERNONESE

L'effetto dei risultati della votazione che ha affossato la creazione del Parco Nazionale del Locarnese, è stato quello di una gran legnata tra capo e collo che ha tramortito tutti coloro che avevano creduto e sostenuto tale progetto.

Si potrebbe disquisire a lungo sulle cause di questo fallimento sanzionato dalle urne, ma al momento mancano alcuni strumenti di analisi per capire cosa stava e sta ancora dietro alle motivazioni della maggioranza espressa dai voti contrari. Secondo il parere di molti, le ragioni effettive del no non sono solo quelle riassunte dai contrari con lo slogan *"inutile - dannoso - costoso"*, bensì ve ne sono di nascoste, più raffinate e più subdole.

Soprattutto ora, sono sempre più convinto che la creazione di un Parco Nazionale nella nostra regione attraverso un progetto serio ed innovativo, nonché scientificamente valido, fosse la soluzione ideale che garantiva nel tempo importanti e significative ricadute economiche e sociali, come pure la valorizzazione di un territorio unico quale quello delle nostre valli. Tenendo in considerazione il fatto che viviamo in comprensori considerati a basso potenziale di sviluppo, ecco che la realizzazione del Parco diventava il motore che avrebbe permesso di superare questa soglia problematica che separa la non-crescita e il declino, dalla crescita e la ripartenza socio-economica.

Al contrario, l'affossamento definitivo del progetto di Parco Nazionale avrà come conseguenza quanto era già stato concepito una quindicina di anni fa da *Avenir Suisse*, lobby politica formata da un gruppo di pensatori liberali, paladini del liberismo e della più ampia economia di mercato, in un suo documento che postulava l'abbandono degli aiuti a sostegno delle

valli povere di montagna (*"strategia di ritiro organizzato"*) lasciandole al loro destino di povertà e di spopolamento, poiché le sovvenzioni statali venivano considerate un lusso e uno spreco, in quanto inefficaci per creare opportunità di crescita!

Di fatto, questa è la più grave e inquietante eredità che i contrari al progetto ci hanno lasciato: la chiusura dei canali di finanziamento previsti dalla Confederazione e dal Cantone, che avrebbero anche innescato contributi provenienti da altri enti interessati e preposti a diverse forme di aiuto, per il paesaggio, l'agricoltura, la cultura, ecc., blocca, almeno per il prossimo decennio, qualsiasi progettualità dei nostri enti pubblici (Comuni e Patriziati) e privati (associazioni, persone, ecc.).

L'effetto della legnata del 10 giugno è quindi conseguente alle teorie dell'abbandono al loro destino delle aree povere e improduttive delle Alpi, propuginate dalla destra economica, che sono state confermate, purtroppo, anche dal voto popolare. Ciò significa spopolamento, scomparsa di servizi basilari per la popolazione, declino della attività agricole e pastorali, inselvaticimento progressivo del territorio, abbandono della sostanza edificata, sparizione del patrimonio e delle conoscenze culturali e materiali, sfilacciamento delle relazioni sociali, ecc.

Aver rifiutato la creazione di un Parco Nazionale è, in altre parole, la restaurazione e il consolidamento del processo di declino in corso da parecchi lustri, senza che ci fosse un'alternativa concreta. L'affermazione di questa volontà è quindi una

grande responsabilità che si sono assunti i contrari al Parco!

* * *

La Voce Onsernonese è stata attaccata e criticata da parecchie persone antiparco per essersi fatta portavoce delle posizioni a favore dell'istituzione del Parco Nazionale. Soprattutto quando è uscita l'edizione straordinaria dello scorso maggio. Chi ha formulato interrogativi e critiche sono perlopiù individui non soci dell'Associazione Pro Onsernone, che è l'ente editore del giornale, o addirittura non ne sono abbonati.

Già dal 2000, dunque agli albori dell'idea di creare un Parco nelle nostre valli, *La Voce Onsernonese* ha seguito regolarmente la nascita e lo sviluppo del progetto, sia con articoli redazionali sia con la pubblicazione di documenti e servizi esplicativi del progetto. In tutto questo periodo, fino alla votazione di quest'anno, mai nessun contributo esplicito contrario al progetto è stato inviato per essere pubblicato!

Si può immaginare che i no parco dormivano sonni profondi ed erano disinteressati ad imbastire in Valle un dibattito critico, anche perché si fa fatica ad impegnarsi a scrivere e a pensare. Hanno poi dovuto aspettare gli stimoli di un'associazione esterna (di Brissago) per scendere in campo armati!

La posizione della Pro Onsernone in quest'ambito è stata per contro, limpida e cristallina, in coerenza con il suo statuto che risale al 1903 e che non ha mai perso di significato, anzi! Qui vale la pena di ri-

portare l'art. 1, parzialmente *in extenso*: (...) *Società avente per scopo di studiare, promuovere, incoraggiare tutto quanto può concorrere al benessere ed al progresso della Valle Onsernone nei vari rami della sua attività* (pubblica educazione, pastorizia, agricoltura, industria, previdenza sociale, turismo, ecc.).

Il progetto di creazione del Parco Nazionale era coerente con i principi statuari, per cui anche questo giornale, voluto dalla Pro Onsernone, ne ha sostenuto l'approvazione.

Un personaggio che in lingua tedesca si può definire con l'aggettivo *"prominent"*, per il suo importante ruolo istituzionale, ha macchiato la campagna per la votazione con un grave intervento antiparco sui *social* (facebook). In maniera esplicita ha attaccato nel loro intimo sei persone della Valle, sostenitrici del Parco, che nel limite delle loro possibilità e competenze, hanno da sempre dato un disinteressato contributo al progresso e alla crescita della nostra Valle. Per carità, anche loro hanno probabilmente fatto errori, ma... ma, a causa della loro età e di presunti acciacchi fisici, metterli in opposizione alla baldanza dei giovani quarantenni rampanti, riflette una grave intenzione di esclusione di coloro che davano fastidio; intenzione dal sapore autoritario del *"divide et impera"*. La nostra Valle, in questo frangente avrebbe avuto invece bisogno di unità e di solidarietà e non di attacchi simil-mafiosetti!

Ma ora..., tireremo in avanti per il tempo che ci resta, un po' rimbambiti dal gran mal di testa, perché violenta fu la gran legnata.

Roberto Carazzetti
Membro del CD della pro Onsernone

Editoriale

La votazione dello scorso 10 giugno è stata chiara: i nostri cittadini non vogliono un parco nazionale sul nostro territorio. I motivi di questo rifiuto sono invece meno evidenti. Come spesso accade di fronte ad un progetto, tutte le opposizioni si sommano nelle urne, per motivi, tuttavia anche diametralmente opposti tra loro. A queste opposizioni al progetto si è poi aggiunta una componente di persone che hanno votato di no, quale forma di protesta nei confronti delle nostre istituzioni, a prescindere dal tema in votazione. La volontà popolare va sempre rispettata, questo progetto deve quindi essere accantonato definitivamente. Il portavoce dei contrari ha affermato che occorre realizzare un parco regionale invece di uno nazionale. La buona fede di questa persona la si potrà misurare con il metro delle proposte che porterà ora in questo senso, staremo a vedere...

Quel che è certo è che il futuro del nostro Comune è molto più difficile senza il Parco. I nostri problemi restano, le possibili soluzioni si trovano invece improvvisamente ridotte. In Valle Onsernone, in molti non si rendono conto che non passando il parco non è vero che tutto rimane come è ora. In primo luogo perché le dinamiche demografiche, in atto da decenni, proseguiranno inesorabilmente; nei prossimi anni assisteremo ad ulteriori dolorose chiusure di attività private e servizi pubblici. In secondo luogo, una buona parte delle misure messe in campo dal

nuovo Comune erano sostenute dal Parco e avevano in esso una loro coerenza. Cadendo il parco, buona parte di queste attività vengono meno.

Il Comune ha comunque una propria strategia di sviluppo socioeconomico denominata "Onsernone 2020". Si tratta di un progetto che si prefigge di rendere maggiormente attrattiva la nostra Valle. Per far questo si sono avviate tutta una serie di misure legate al turismo, alla mobilità e all'attrattività della valle come luogo in cui risiedere. Il nostro Comune è stato accusato di non avere nessuna alternativa rispetto al progetto di parco ed in particolare di non aver fatto capo alla nuova politica regionale per promuovere la nostra regione. Ebbene "Onsernone 2020" è stato il primo progetto di questo tipo in Ticino, tant'è vero che il Cantone l'ha preso come progetto pilota per le zone a basso potenziale di sviluppo. Una simile infondata accusa dimostra quanto poco i fautori del "noparco" conoscano della realtà dell'Onsernone.

Sono molto deluso dall'esito di questa votazione perché credevo fermamente nell'opportunità di uno sviluppo socioeconomico della nostra regione. Da ogni sconfitta va tratto un insegnamento, quello che io ho imparato da quest'esperienza è di non fare troppo affidamento sugli ideali per riuscire a convincere le persone.

Cristiano Terribilini



Valle di Vergeletto, foto di Luca Speziali.

LA RUBRICA a cura di Vasco Gamboni

Problemi soltanto onsernonesi?

Questa rubrica si prefigge di mettere il dito, volta per volta, su aspetti e situazioni della realtà onsernonese; guardando dentro la Valle ma anche fuori, per trovare punti di incontro e spunti utili alla crescita della nostra piccola realtà socio-economica. Non si tratterà di analisi approfondite, fondate su dati scientifici, bensì di opinioni, sempre strettamente personali, del titolare della rubrica, a partire dal suo particolare osservatorio.

Per questo contributo, nato sull’onda dell’atmosfera creatasi attorno alla votazione popolare concernente il progetto del Parco nazionale del Locarnese, ho ritenuto di modificare il titolo della rubrica di cui mi occupo. *Problemi soltanto onsernonesi?*, con il punto interrogativo diventa, su questo numero, **Problemi anche onsernonesi**. A che cosa è dovuto questo cambiamento? Al fatto che nell’odierno mondo globalizzato e caratterizzato da nuovi velocissimi e diffusissimi mezzi di comunicazione e informazione, anche la nostra Valle non è ormai più una nicchia particolare bensì vive, beneficia dei vantaggi ma anche soffre degli stessi problemi connessi con un uso molto spesso spregiudicato, qualunquistico e opportunistico dei social media da parte di sempre più persone di ogni genere ed età. Sulla rete, in cui si pubblica praticamente senza filtri, appare di tutto, dal meglio al peggio. Il riferimento per ciò che concerne la nostra Valle e il Locarnese in generale, va alla recente votazione sul progetto PN, ma anche a numerose altre vicende, relative a questioni locali su su fin a quelle internazionali, in occasione delle quali, spesso anonimi, sono apparsi e appaiono *post* di natura aggressiva nel confronti del prossimo, intolleranti e denigratori, sovente ahimè addirittura xenofobi e razzisti. Tutto ciò è inquietante, perché a leggere in rete sono soprattutto le nuove generazioni, spesso non cognite delle vicende tragiche della prima metà del secolo scorso, non coscienti dei limiti entro i quali deve rimanere il confronto civile delle idee in uno Stato di diritto come il nostro. Il web diventa facilmente spazio di sfogo, di manifestazione di acrimonia contro le persone, di diffusione di false notizie, le cosiddette *fake news*: tutto ciò è facilitato dall’uso semplice e immediato di una tastiera di un *pc* o di un *iPhone* e dall’invio del proprio *post* tramite un semplice clic senza darsi il tempo per un ripensamento, come invece si doveva fare in passato usando carta, penna e francobolli. Numerosi sono gli sfoghi mossi da mentalità e atteggiamenti da arrabbiati *"Bastian contrari"* per principio, soprattutto nei confronti delle persone che si occupano della cosa pubblica. Queste ultime, è un luogo comune assunto in modo qualunquistico non solo dalle nostre parti, si occuperebbero degli enti pubblici sempre e solo per il loro interesse personale o di categoria: se ciò può essere vero in Paesi e Stati che ancora non hanno maturato pienamente il loro percorso verso la democrazia, appare ridicolo se ci si riferisce a chi amministra i nostri Comuni e Patriziati ad esempio. Su questa falsariga si è pure letto e si legge sempre più spesso che la gestione dello Stato da parte delle nostre autorità sarebbe ispirata da una volontà più io meno occulta di privare progressivamente i cittadini della loro libertà! Chi sa che ciò è falso e propaganda senza pudore queste idee, facendo passare il nostro Stato come una repubblica delle banane, è animato da disonestà intellettuale e malafede: e chi adotta acriticamente tali luoghi comuni evidenzia pigrizia mentale ed ignoranza di quali siano i fondamenti di uno Stato di diritto come il nostro. Tutto ciò, purtroppo, si è avuto modo di verificarlo anche nelle settimane precedenti la votazione concernente il Parco nazionale del Locarnese, non per bocca di messieur tout le monde ma addirittura di persone "importanti" per le loro funzioni del passato recente nell’amministrazione e del presente nella politica del nostro Cantone. Per opporsi al progetto si sono sbandierate, facendo leva sulla paura, incredibili falsità lontane dal buon senso affermando, ad esempio, che il parco avrebbe precluso la libertà e il diritto di andare a passeggio con il cane, di fare l’orto, di raccogliere legna secca per accendere il camino, di tenere in piedi il rustico o rinnovare la casa, di utilizzare la teleferica con cui si trasporta il materiale a monte, che l’esercizio della caccia sarebbe stato totalmente compromesso e pure, addirittura, che il progetto non sarebbe stato altro che il risultato di un disegno occulto, di una congiura internazionale, complice l’Ufficio federale dell’ambiente, volti a svuotare le Alpi dei suoi abitanti e in particolare a trasformare progressivamente anche tutte le altre valli del Ticino in riserve naturali integrali abbandonate dall’uomo, invase da piante neofite e abitate solo dai lupi. Fermo restando il sacrosanto diritto di ognuno, in democrazia, di pensare come meglio crede, è stato tuttavia inquietante dover constatare, nelle settimane antecedenti il voto sul progetto PN, quante persone abbiano acriticamente dato credito a simili bugie, sicuramente anche perché propagandate, come detto, ahimè, da persone "importanti" e quindi, è naturale, più facilmente credibili. A supporto dell’"essere contro", molto spesso nel web non vi sono serie argomentazioni bensì generici slogan denigratori, assunti acriticamente da altri *"Bastian contrari"* e diffusi di getto, con un effetto di moltiplicazione immediata *urbi et orbi*. Che ci si limiti ad adottare acriticamente degli slogan e non ci si degni più di impegnarsi ad approfondire le riflessioni, a documentarsi per poi argomentare, è davvero desolante ed inquietante pensando al futuro. Lo slogan che diventa verità – e qui Trump, Salvini ed altri fanno scuola – ci ricorda tempi bui del secolo scorso: l’insulto espresso senza pudore diventa addirittura vanto, la bufala che fa leva sulle paure e le presunte perdite della libertà diventa verità diffusa ovunque nella rete con un interminabile effetto domino. Certo ci sono anche esempi positivi di un uso del web fondato sul rispetto del prossimo, delle diversità e dell’età delle persone, volto all’espressione delle proprie idee con toni urbani e civili, fondato su un positivo uso della libertà di opinione e di stampa, teso alla solidarietà, all’educazione delle giovani generazioni. Lo si è visto anche nelle vicenda legata alla votazione sul progetto PN: soprattutto con l’impegno di giovani aperti a un futuro non egoisticamente individualistico, che hanno messo in piedi con generosità l’azione delle bandierine e degli striscioni gialli che hanno dato colore e calore positivo alle nostre valli e villaggi e hanno unito attorno a un’idea forte e nuova – purtroppo poi per 109 voti non condivisa dalla maggioranza – moltissime persone, enti pubblici e associazioni del Locarnese. Tuttavia il negativo risultato della votazione per la creazione del PN del Locarnese, - gettato alle ortiche dopo 18 anni di intenso e serio lavoro preparatorio - ha creato una profonda crepa nel mio ottimismo, anche perché ho buone ragioni per credere che coloro che grazie alle istituzioni democratiche hanno combattuto e bocciato anche nella nostra Valle il progetto, non si assumeranno nessuna responsabilità e continueranno ad occuparsi opportunisticamente dei loro orticelli e non delle associazioni, come la Pro Onsernone ed altre, e degli enti pubblici comunali e patriziali nei quali hanno dimostrato di non riporre alcuna fiducia. Il tanto decantato progetto di parco regionale, poi, non vedrà di certo in prima fila, per promuoverlo, coloro che hanno votato NO e i loro mentori "interni", ideologi tuttologi nostrani, ed "esterni" ex-professori e importanti politici che invece di sostenere l’interesse generale della regione del Locarnese si sono "generosamente" battuti per interessi particolari: un parco regionale non saranno loro a promuoverlo per loro stessa ammissione, visto quanto ha dichiarato pubblicamente l’ex alto funzionario dello Stato Rusconi che ha subito ributtato senza pudore la responsabilità di crearlo sulle spalle delle sconfitte autorità comunali e patriziali locali. Intanto le nostre regioni periferiche – che tra l’altro avrebbero potuto beneficiare del partenariato dei Comuni e dei Patriziati più "forti" del piano - già hanno perso alcuni esistenti posti di lavoro, sin qui finanziati grazie al progetto PN, e la possibilità di vederne nascere di nuovi: così come, tra l’altro, la possibilità per il PGO di incassare decine di migliaia di franchi ogni anno quali compensazione per le zone centrali. Tutto ciò con buona pace degli amanti dell’opportunismo, del quieto vivere e di uno *statu quo* che, perso il treno del PN, temo non potrà essere, per l’Onsernone ma anche per le altre valli periferiche del Locarnese, che l’anticamera di un ulteriore declino.

RECENSIONE

Un album fotografico sulle 30 vette più alte della Valle Vergeletto

di Teresio Valsesia

Qualche anno fa la rivista "Le Alpi" del Club alpino svizzero ha pubblicato un articolo sulla valle Onsernone, intitolato: *"Centinaia di cime lontano dagli uomini"*. Nell’epoca attuale, che vede anche dei male-esempi di sovraffollamento delle Alpi, era un ottimo richiamo per coloro che privilegiano i grandi silenzi, anche se nell’articolo si aggiungeva la presenza di cacciatori di marmotte, e anche la peculiarità di tante "cime frontaliere". In più l’autore, Paul Christener, aggiungeva, traendola da internet: "Questa peculiarità panoramica: dal Pizzo Madei, posto fra le valli di Vergeletto, d’Onsernone e Agrasino, in condizioni ottimali, si possono vedere 588 cime, delle quali 571 superiori ai 2000 metri, oltre a 140 "tremila" e a 13 "quattromila". Francamente il collezionista che le ha catalogate tutte merita una sorta di Nobel della pazienza e della meticolosità.

Più modestamente Marco Garbani, onsernonese doc e appassionato frequentatore della sua valle da lunga pezza, ne ha collezionate solo 30 e per di più soltanto "duemila", a ciascuna delle quali ha dedicato un breve testo e un corredo fotografico e cartografico, con l’utilissima indicazione dei sentieri per raggiungere le cime. Una pubblicazione dal titolo *"30 Duemila per la valle di Vergeletto"*, alla quale ha sicuramente dedicato tanto tempo. Lo si comprende anche dalla lettura delle corpose didascalie che non sono banali poiché contengono delle notizie interessanti, curiose e anche inedite. Indice di un’attenzione ravvivata da un autentico "intelletto d’amore". La sua ricerca ha affondato le radici anche nella consultazione della carta Dufour che più nessuno va a scomodare per pianificare un’escursione. C’è da aggiungere che i sentieri sono raffigurati in colori diversi, secondo le rispettive difficoltà e che an-

che le foto (sempre molto belle) "parlano", ossia sono utili per facilitare la frequentazione.

Molto utile anche la raccomandazione iniziale: qualsiasi sentiero può nascondere delle insidie e necessita dell’adeguato equipaggiamento per essere percorso. In caso di dubbio, meglio lasciare perdere e tentarlo un’altra volta: "Anche questo è rispetto per la montagna". Un invito tutt’altro che pleonastico od ozioso. Quanti escursionisti affrontano anche le modeste cime di quota 2000 con troppa incoscienza e prosopopea, quando invece la montagna richiede sempre un approccio umile e prudente, Ne sanno qualcosa i soccorritori della Colonna del CAS che ne documentano gli incidenti.

Le preziose e precise indicazioni grafiche e i consigli pratici, spalmati in tutte le pagine del libro, ne fanno quindi uno strumento importante per frequentare questa antologia di cime onsernonesi, alcune delle quali poste sul confine con l’Italia, ma geograficamente "onsernonesi" tout court. Aggiungiamo le due copertine: sulla prima c’è un "ometto" che sembra una scultura nella sua essenzialità. Nell’ultima campeggia invece una croce in ferro che incornicia un’ampia veduta panoramica. Dove dono localizzate? Non saprei, ma di certo in valle. Perché la bellezza delle montagne onsernonesi non sta soltanto nell’abbondanza delle cime che si abbracciano, dai 2000 ai 4000 delle "Grandi Alpi", bensì anche nei fondovalle e negli squarci verso i laghi e la pianura padana. Magari, nelle giornate più terse, con sullo sfondo i Monti Liguri e le Alpi Marittime, fino al triangolo del Monviso. Chissà se il meticoloso collezionista della Rivista del CAS le ha conteggiate nella sua ricca collezione?

Le 30 cime della Valle Vergeletto indicate nella pubblicazione fotografica:

1	Pizzo Medaro (Loccia Carnera)	2551
2	Rosso di Ribia, cima est	2545
3	Rosso di Ribia, cima ovest	2541
4	Cima di Cregnello	2527
5	Pizzo di Porcaresc	2466,56
6	Colmetta (di Ribia)	2466,44
7	Gemelli cima est	2441
8	Pizzo di Craveggia	2432
9	Gemelli cima ovest	2420
10	Cima di Categn	2398
11	Pianca (Pizzo Corlonga)	2377
12	Pizzo Cramalina (Monte Gramalena)	2321
13	Salariel	2316
14	Pizzo Molinera (Cramalina di Categn)	2292
15	Pizzo della Cavegna	2281
16	Cima di Arena (Goletta d’Amdè)	2271
17	Cima di Fracchia	2207
18	Cima di Doia	2195
19	Pilone (Cima dei Molini)	2191
20	Poncione del Rosso (Punta Rossa)	2185
21	Cramalina (Cremalina)	2167
22	Motto dei Ciapitt	2152
23	Colmetta di Albezzona	2134
24	Cimino di Porcaresc	2127
25	Cima di Remiasco	2100
26	Pizzo Peloso (Pizzo Pelose)	2064
27	Creste	2060
28	Pianchina (Bianchena)	2028
29	Pizzo della Bassa	2024
30	Cimino dell’alpe Ribia	2018



La capanna sull'alpe Salei vive da 25 anni

Nel 1993 furono avviati e portati a termine i lavori di trasformazione della vecchia casera dell'alpe Salei, volti a creare una capanna aperta agli escursionisti. Promotore dell'operazione fu il piccolo patriziato di Comologno, proprietario dello stabile: all'operazione parteciparono, con contributi diversi, parecchi volontari per un totale di centinaia di ore di lavoro gratuito. Anche molti donatori particolari ed altri enti pubblici e privati della Valle e di fuori sostennero finanziariamente l'iniziativa, e in particolare (vedi il testo, allegato, della targa affissa all'interno della capanna) la Pro Onsernone che con la sua partecipazione intese così celebrare fattivamente i suoi 90 anni di esistenza.

Nel 1993 la funivia Zott-Salei ancora non era stata realizzata. Per raggiungere l'alpe e la capanna occorreva salire all'alpe a piedi: per i lavori, e in particolare per il trasporto del materiale, si usufruì evidentemente dell'elicottero.

Da allora diversi sono stati i gestori della capanna, che è poi entrata in sinergia operativa con la funivia Zott-Salei messa in funzione dal PGO nel giugno 2001, sinergia che unisce tuttora i due patriziati: il piccolo di Comologno, proprietario degli stabili e parte integrante del maggiore, e il grande PGO proprietario di tutta l'area territoriale circostante.

Nell'estate del 1994, precisamente il 14 agosto, favorita da una splendida giornata, seguì l'inaugurazione ufficiale, che come si può leggere nel testo che appare qui a lato, firmato da Marco Garbani e pubblicato su La Voce Onsernone n. 137, vide la partecipazione di parecchie centinaia di persone. Da allora numerose opere di miglioria sono successivamente state realizzate come l'impianto fognario, nuove toilettes, il nuovo bacino dell'acquedotto, gli impianti di sfruttamento dell'energia solare ecc... Per l'area dei Salei da allora si è aperta una nuova vita e la zona è diventata un punto d'interesse fondamentale soprattutto per il turismo escursionistico delle famiglie con bambini e di persone di ogni età.

Per ricordare i 25 anni di vita della capanna pubblichiamo alcune fotografie della situazione antecedente i lavori di trasformazione dello stabile e della gioiosa, animatissima giornata di inaugurazione.

Questo rifugio è stato realizzato
nel 1993 dal
PATRIZIATO DI COMOLOGNO
a partire da una vecchia casera
dell'alpe
con il sostegno di singoli cittadini,
enti pubblici e privati
e con il contributo speciale della
PRO ONSERNONE
nell'ambito delle celebrazioni per i
**90 anni di esistenza di questa
Associazione**

La targa celebrativa della nascita della capanna Salei.

LA VOCE ONSERNONESE

INAUGURATA LA CAPANNA DI SALEI

Grazie Salei per averci regalato una giornata tanto bella e limpida. I tuoi splendidi pascoli ed il tuo affascinante laghetto hanno potuto vestirsi con il loro abito migliore. 800 persone e forse qualcuna in più. Così tante non ne avevi mai viste in una volta sola, così tante ti hanno ammirata.

Intrisa di ricordi è salita la Santina che ti ha promesso un arri-vederci. A 79 anni ti ha raggiunta a piedi il Giovanni. C'era pure un Amelio indescrivibilmente commosso. E ce n'erano molti altri cui hai fatto ricordare dure ma nostalgicamente belle stagioni passate all'alpe.

Se i patrizi di Comologno non ti hanno dimenticata; se ti fanno rivivere come ai bei tempi con le capre e le mucche; se ti hanno dedicato una capanna; se tanta gente è salita da te; vuol solo dire che te lo sei davvero meritata.

Ora, dal 14 agosto, mostri il tuo fascino anche a chi per la prima volta sale per ammirarti.

Quella domenica anche un sole bello come non mai ha voluto salutarti. Una splendida domenica che non scorderemo. Per questo, grazie Salei.

Marco



La Voce Onsernone n. 137 del 1994.



La vecchia casera dei Salei negli anni ottanta.



Casera e stallone dell'alpe Salei nel 1987.



Il discorso del Consigliere di Stato Pietro Martinelli in occasione dell'inaugurazione della capanna nel 1994.



La capanna e stallone dell'alpe Salei oggi.

A 40 anni dal disastro del 7 agosto 1978

Un doloroso ricordo conservato dalle pagine de *La Voce Onsernone* di allora

Il 7 agosto del 1978 piogge intensissime e, soprattutto, continue, fecero letteralmente crollare, nel tardo pomeriggio e in serata, il territorio in diverse regioni del Cantone Ticino (nel Locarnese soprattutto Onsernone, Centovalli, valli Rovana e Maggia e a nord-est la valle di Blenio) di Mesolcina e Calanca così come della valle Vigezzo. Fiumi e torrenti fuoriuscirono dai loro alvei perché occlusi dal materiale franato dai pendii, causando a loro volta allagamenti fin nella regioni del piano, nel Bellinzonese e dalle Terre di Pedemonte fino al lago Maggiore.

Tredici morti in valle Vigezzo, sette in Mesolcina e Calanca, tre a Losone e Ascona, uno a Comologno (il quarantenne Riccardo Gamboni), uno a Bellinzona (nel campeggio del TCS), due a Acquarossa, sono stati il pesantissimo tributo in vite umane pagato a causa di questo catastrofico evento naturale.

Come evidenzia l'allegata cartina (n.1) delle precipitazioni l'area della valle Onsernone è stata una di quelle che ha visto in poche ore rovesciarsi dal cielo le masse d'acqua più cospicue: e la carta degli scoscienti (n. 2) evidenzia quante furono, soprattutto nella valle dei Bagni e nella valle di Vergeletto, le frane che poi hanno formato delle serre che a loro volta, una volta apertesi, hanno scaricato imponenti fiumane che hanno distrutto i 26 ponti del bacino imbrifero svizzero dell'Isorno con il Ribo, alcuni dei quali di origine medievale, creando disastri fin dentro la città di Locarno (foto n. 3): lasciandosi dietro, il giorno successivo caratterizzato da un cielo senza una nuvola, un paesaggio desolato, completamente ricoperto di ghiaia e detriti in aree precedentemente prative e di pascolo come la piana da Monfracchio ai Bagni di Craveggia e tutta la valle di Vergeletto (cf. foto 4).

La strada cantonale dell'Onsernone fu danneggiata in più punti e quindi chiusa al traffico per parecchi giorni; lo stesso dicasi per le linee della corrente elettrica e del telefono. Completamente disastrosa fu la strada che porta ai Bagni di Craveggia, ciò che impose, negli anni successivi, il suo quasi totale rifacimento. Non poche frane si abbatterono anche sugli abitati (cf. foto 5 e 6) e sui monti (cf. foto 7,8,9). Il bacino di Palagnedra si riempì di tronchi e ramaglie (cf. foto 10) provenienti dai boschi franati in valle Vigezzo: la diga fortunatamente resistette al cataclisma risparmiando da una catastrofe ancora ben peggiore tutta la regione a valle fino al delta di Locarno e Ascona. L'ammontare dei danni in Onsernone fu stimato in circa 20 milioni di franchi. Dopo l'evento si mise in moto il grosso impegno dei Comuni, della Comunità di Valle e del Cantone per assicurare il ripristino delle vie di comunicazione, per la messa in sicu-

rezza delle frane, per il riassetto del territorio. Molto importante fu, nell'immediato, l'intervento dell'esercito con la CP PA I 28 di Zugo, in particolare in valle di Vergeletto, soprattutto per lo sgombero del materiale. Successivamente con la costruzione, da parte delle truppe del genio 21 e della ditta Pollini, di argini di contenimento del Ribo e della pista carreggiabile, a cui fece più tardi seguito la realizzazione della strada che conosciamo oggi fino al Pian delle Cascine ed oltre. Non mancarono gli aiuti di oltre un centinaio di volontari della Croce Rossa svizzera e della scuola professionale di Pratteln per la costruzione di ponti e passerelle, così come l'impegno di una squadra di operai costituita in valle.

Completamente devastata, invasa dall'ondata d'acqua, fu la Tipografia Poncioni a Losone che subì un danno totale visto che i delicati macchinari furono completamente ricoperti di fango e sabbia. Il nostro giornale valligiano poté comunque essere recapitato agli abbonati perché per iniziativa e grazie alla generosa disponibilità di Ivo e fratelli, l'allora bimestrale poté essere stampato presso la tipografia Pedrazzini di Locarno: è un fatto, questo, che non va dimenticato, soprattutto pensando a quali fossero, in quei tragici periodi post-alluvione, lo stato d'animo e la condizione economica dei fratelli Poncioni.

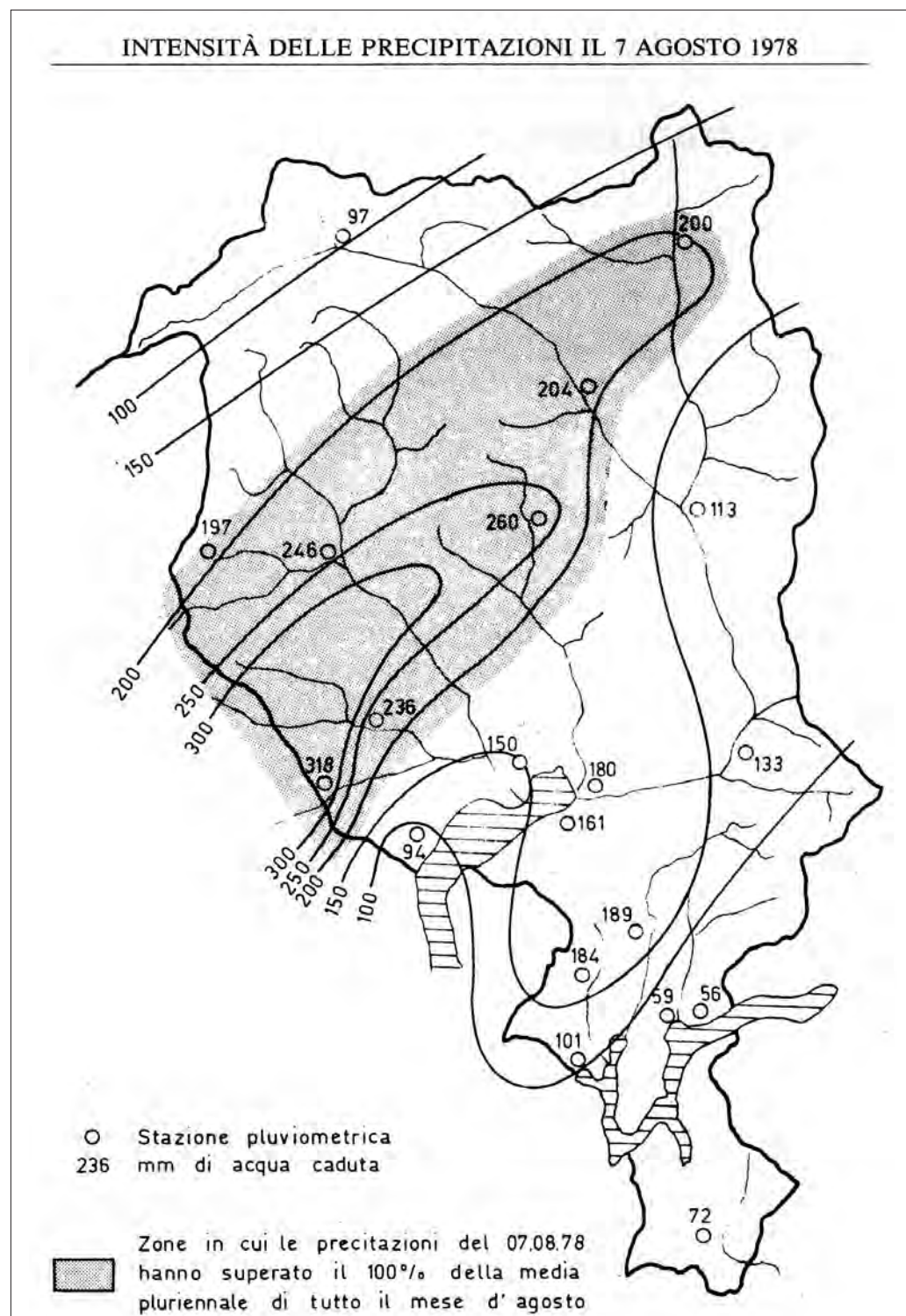
La Voce Onsernone, allora ancora bimestrale, nelle edizioni dei mesi che fecero seguito all'alluvione, pubblicò resoconti, testimonianze, prese di posizione, analisi e studi tecnici e scientifici: il nostro giornale è uno scrigno prezioso che anche in questo caso consente di perpetuare, con dovizia di particolari, la memoria di quel drammatico evento anche a chi, per ragioni anagrafiche, non ebbe occasione di viverlo.

La natura in questi ultimi 40 anni che ci separano dal 7 agosto 1978, ha svolto il suo compito rigeneratore nel cancellare le ferite dell'alluvione, dimostrando una straordinaria vitalità. Le cicatrici, oggi, sono ormai quasi tutte invisibili e sono individuabili praticamente soltanto da parte di chi aveva conosciuto e praticato il territorio precedentemente e fu testimone degli eventi in quella tragica circostanza.

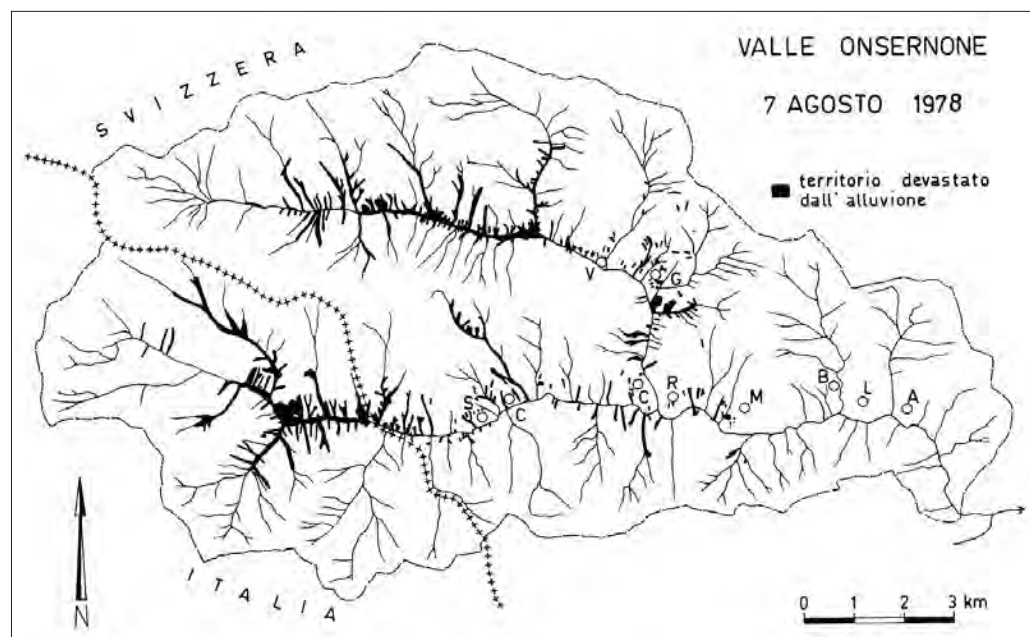
(v.g.)

Fonti delle immagini:

- Carte 1 e 2, tratte dall'articolo di Paolo Amman, in *Quaderni Regionali* n. 2, 1980, pp. 66-67
- Foto 4, 9: Franco Moro, in *Quaderni Regionali*, n. 2, 1980, pp. 63 e 70
- Foto 3, 5, 6, 10: da AA.VV., *L'alluvione*, A. Dadò ed., 1978, pp. 86, 102-3, 114,115
- Foto 7, 8, Vasco Gamboni



Carta precipitazioni.



Carta delle frane.



Saleggi di Locarno il giorno seguente il 7.8.78.



La valle di Vergeletto dopo l'alluvione del 7.8.78.



Il monte Erlöng dopo il 7 agosto 1978.



Il monte Ligünc dopo il 7.8.1978.



Cappellino dopo il 7 agosto 78.



Le frane sul monte Erlöng dopo il 7.8.78.



La centrale elettrica del Zardign devastata dalla furia delle acque.



La Colletta.



Monte Chia.



Veduta aerea della Quaranteria.



Vocaglia dopo il 7 agosto 78.



La diga di Palagnedra il giorno seguente l'alluvione del 7.8.78.

DELLA *impresa costruzioni*
sagl

Natel +41 (0) 79 681 08 29
privato +41 (0) 91 797 10 09
Fax +41 (0) 91 797 10 43 CH 6661 Berzona

Raffaele Dellamora dellamorra@bluewin.ch
www.dellasagl.ch

Ristorante della Posta

"Da Elena"

CH-6661 Loco
Valle Onsernone

Tel. 091 797 18 95

PIATTI FREDDI

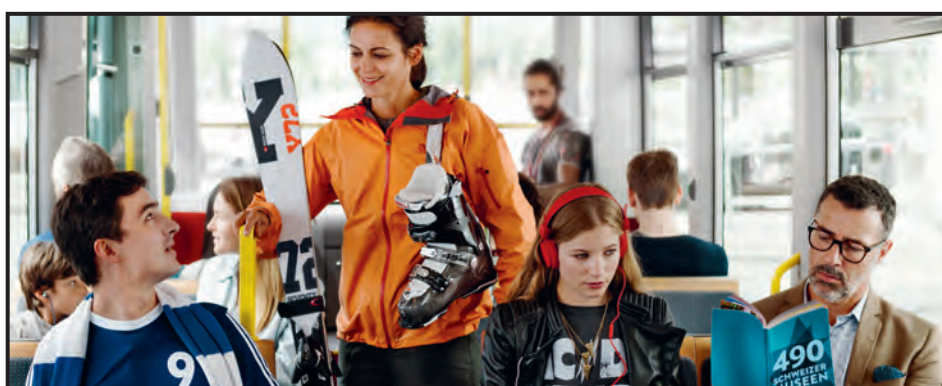


Beauty Tamy

Istituto di bellezza
Schönheitsinstitut

di Tamara Zwetli
Estetista Dipl. Fed.

Via Borgo 18, 6612 Ascona
Tel e Fax 091 791 22 23
www.beautytamy.ch



In qualità di soci Raiffeisen
beneficiate di più, pagando di meno.

Entrata gratuita in oltre 490 musei. Concerti ed eventi, partite domenicali della Raiffeisen Super League e skipass con sconti fino al 50 %.
Maggiori informazioni su raiffeisen.ch/memberplus

60 RAIFFEISEN
CENTOVALLI PEDEMONTONE ONSERNONE
1958 SEMPRE CON VOI 2018

Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte
Onsernone

6663 Verscio

Tel. 091 785 61 10

www.raiffeisen.ch/verscio

ccp 65-4765-0

Con noi per nuovi orizzonti



Tel. 091 797 19 29

**Negozi di Berzona aperto
dal 1. aprile al 31 ottobre**



**MACELLERIA
F.LLI FREDDI**

Tel. 091 796 12 49
6655 INTRAGNA

svit
AGENZIA IMMOBILIARE
CANDOLFI

Via Granello 7 - **6616 LOSONE**
Tel. 091 791 10 50 - Fax 091 791 39 32

Via B. Berno 9 - **6612 ASCONA**
Tel. 091 791 85 82 - Fax 091 791 10 58

(oltre 30 anni d'esperienza)

Vuoi una pubblicità
sulla

"Voce"?

Questo spazio
è libero



30 Anni di attività
1987 - 2017

Garage M. Binsacca
Vendita e Riparazione Multimarca

6670 AVEGNO - 091.7962306

Ariele Binsacca
079.2884348
ariele.binsacca@gmail.com

Mauro Binsacca
079.4138008
fordbinsaccamauro@bluewin.ch

LEGGETE E DIFFONDETE
LA VOCE ONSERNONESE

Darni Silvio
Lavori edili



6611 Mosogno

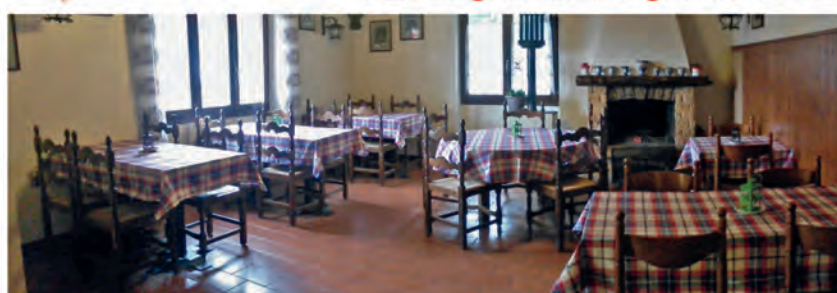
Tel. e Fax 091 / 797 15 45

Natel: 079 / 230 14 49

E-mail: darni@bluewin.ch



*Osteria Grotto
Cacciatori*



6611 Crana (Valle Onsernone) - Tel. 091 797 17 59
grottocacciatori@gmail.com

Chiuso il martedì

 seguici su
[grotto cacciatori](https://www.facebook.com/grotto.cacciatori)

Enrichetta Alessandra Rogantini De Beauclair

Se n'è andata in punta di piedi Enrichetta Alessandra Rogantini De Beauclair, chiamata familiarmente Hetty. Era figlia di uno degli attori della colonia dei monteveritani, cioè di Alessandro Guglielmo De Beauclair, il primo segretario di Henri Oedenkoven che fu l'anima della colonia vegetariana sulla collina Monescia. In casa Hetty ha quindi ancora respirato l'eco di quell'atmosfera esaltante e travolgente, intrisa di utopie abbozzate e di ideologie vissute del ritorno alla natura, in un sud creduto incontaminato e paradisiaco, antipode della città, contrapposto ai conflitti nati dall'urbanizzazione, dall'industrializzazione, dall'impero della tecnica. Questo le ha giustamente meritato il posto di custode di Casa Anatta, il museo dei ricordi del Monte Verità, di cui è diventata la memoria parlante. Nella sua fanciullezza Hetty con la famiglia ha soggiornato spesso a Berzona. Nel 2004 avevamo raccolto dalla sua viva voce i ricordi di quel singolare periodo della sua vita.

"A Berzona mio padre ci andava già nel '31 con l'amico Fritz Bölt, il quale, ottenuta la cittadinanza svizzera, vi si era domiciliato. Partivano con la macchina di Bölt, una piccola auto marrone, la sera di venerdì, finita la giornata lavorativa al proprio negozio di pittura a Locarno, e con mio padre, dopo aver scritto la cronaca di Ascona per la *Südschweiz* del sabato. Sono stati loro i primi forestieri e hanno aiutato i pochi rimasti in paese a vendere le case disabitate o diroccate. Se Berzona non fosse stata venduta ai forestieri sarebbe caduta in rovina. Ricordo di aver visto cinque case sfasciarsi, sotto il crollo del pesante tetto di *piode* (lastre di gneiss); e dove è posta la lapide del beato Contardo Ferrini si ergeva una casa disabitata nella quale, la sera prima, tutti noi ragazzi avevamo giocato a nascondino, ignorando il pericolo imminente ... nella notte infatti la casa è crollata, forse anche a causa dei nostri movimenti che ne avevano fatalmente scosso l'instabile equilibrio.

Si racconta che un prete, scacciato dal paese, ne abbia fatto il giro maledicendolo e profetizzando che non sarebbe rimasto più nessuno originario del paese ... infatti i pochi abitanti ancora residenti erano attinenti di altri comuni della valle. Nel settembre del 1933 mia mamma acquistò dal signor Carlo Notaris fu Tomaso una casa con giardino e l'adiacente vecchio torchio, fuori uso ormai (un tempo usato per la pigiatura dell'uva o la pressatura delle noci). Alla nostra casa pare che prima ancora fosse stato interessato il pittore Walter Helbig, che poi però non si decise ad acquistarla. Non c'era luce elettrica, ma noi, anche dopo averla comprata, siamo rimasti alle lampade a petrolio ed alle candele. L'avevamo chiamata Casa al Torchio trovandosi vicina al vecchio torchio. Ci andavamo in vacanza ogni estate... Mia mamma l'ha poi riattata e venduta nel 1957 a due scrittrici, di cui non conosco il nome.

Durante la guerra eravamo obbligati a tramutare il giardino in orto, contenti di trovare la verdura fresca per le vacanze. C'era un campo di patate e fagioli: l'idea di piantarli insieme, conficcando un fagiolo in un pezzo di patata per cui l'uno cresceva in su e l'altra in giù, pare venisse da Gusto Gräser, uno dei cofondatori della colonia vegetariana del Monte Verità. Qui, a quattordici anni, ho fatto il mio primo minestrone, sul fuoco del camino! Quatta, quatta mi sono alzata mentre tutti ancora dormivano, a raccogliere la verdura nell'orto... e poi di buona lena mi son messa a farla friggere nell'olio per poi aggiungervi l'acqua: il risultato fu buono, ma, ahimè, c'era qualcosa di strano nei



Berzona.

piatti, delle perle color argento ?!? Pensai ad uno scherzo di mia sorella Fu mio papà a scoprire il mistero: avevo adoperato una caldaia internamente stagnata ... il friggere ne aveva sciolto uno strato cospargendo il mio minestrone di quelle palline metalliche!

In primavera accompagnavo mio padre a Berzona, una domenica sì ed una no, partendo dopo cena, per accudirlo. Si partiva a piedi, e, passando da Arcegno, si percorreva il sentiero poi trasformato dagli internati polacchi in strada, si scendeva a Golino per risalire fin su ad Intragna, si oltrepassava un ponte e la galleria e si attraversava l'alto viadotto sull'Isorno (fatto crollare e spazzato via qualche anno dopo da un'alluvione), si attaccava poi l'arrampicata verso Cresmino (prima delle ventidue, per poterci ancora orientare con l'aiuto delle luci del campanile d'Intragna, prima che venisse spento per l'imposizione dell'oscuramento) e si proseguiva lungo la carrozzabile della valle, pervenendo a Berzona dopo la mezzanotte. Tornando, il giorno dopo, nel chiaro crepuscolare, da Auressio a Cresmino percorrevamo il tratto di strada antica, laddove, qualche anno dopo, dal 1952 al 1979, lo stravagante Armand Schulthess si dedicò alla creazione della sua "enciclopedia nel bosco" che ho conosciuto solo dalle reliquie esposte in casa Anatta sul Monte Verità.

Ho dei bei ricordi di Berzona. Vi stavamo nei tre mesi d'estate. Era bello perché se ho potuto vivere la vita di paese lo è stato a Berzona, non qui ad Ascona, dove abitavamo in collina, piuttosto isolati ... Il nuoto l'ho imparato lassù nel fiume, non qui al Lago Maggiore!

Le vacanze erano lunghe ... si andava a correre per i prati, ad aiutare a far fieno, a cercare cavallette per i pescatori, a cogliere ciliegie, a cercare funghi (Bölt era l'incaricato del controllo), ed era uno speciale godimento bere il tè col vino offer-



Hetty Rogantini De Beauclair.



A. W. De Beauclair al centro con i coniugi Tschichold.



Hetty da giovane.

toci dai paesani per dissetarci, ciò che ci faceva sentire importanti, perché in casa nostra non esisteva alcool.

Ci divertivamo al fiume ed a giocare con i bambini dei vacanzieri, specialmente in compagnia della bambinaia della famiglia Zürrer, una signorina Botta, che cercava di radunarci tutti, salvo i pochi del paese che invece erano sempre impegnati in lavori. Si andava a volte anche lontano, sui monti, a prendere il latte (se non ce n'era di mucca, accettavamo quello di capra), o a Loco a far la spesa. Suonavamo le campane a mezzogiorno ed andavamo a visitare i vacanzieri, fors'anche infastidendoli talora, ma imparando pure molte cose nuove o ascoltando gli avvincenti racconti dalla baronessa Von Koskull, o passando ore ed ore dalla vecchia Marianna, quand'era brutto tempo, rannicchiati sotto la cappa del camino a sorbirci le sue stravaganti storie.

A volte ci divertiva pulire le tombe del cimitero e a decorarle a nuovo con fiori raccolti nei prati. Un anno passavamo ogni mattina dalla Leontina, che coltivava bachi da seta, per vedere se era giunto il momento di estrarre i bozzoli prima che le larve ne uscissero: quanto rimasi esterrefatta quando appresi che, per eliminare i bruchi, gettavano i bozzoli nell'acqua bollente ... povere bestiole!

Ho pure aiutato i Remonda a produrre il miele, facendolo scorrere dai favi dentro la centrifuga che facevo ruotare per ore con la manovella ... con le api che mi ronzavano minacciose attorno alla testa, avvolta dal costante odore dolciastro del miele, con in bocca il gusto dei favi semivuoti succhiati a iosa ... tanto che per anni non ho più voluto toccare miele!

Nelle domeniche delle feste patronali si partecipava a tutte le sagre della valle. Ci spostavamo a piedi, per la santa messa, per i vesperi e per l'immane incanto dei doni portati alla chiesa ed esibiti dagli originali strilloni. Trovo che fosse una bella iniziativa da parte della chiesa radunare la gente da un paese all'altro ed una bella occasione per i giovani di conoscersi, soprattutto durante il ballo della sera precedente ... (non ancora cosa per noi giovanissime!) momento immancabile, dato che allora sale da ballo e discoteche non ne esistevano affatto.

La festa patronale di Berzona era San Rocco, il sedici di agosto, alla fine delle vacanze confederate, ma chi poteva, rimaneva volentieri un giorno in più per prendervi ancora parte. Il prete, anziano ed obeso, ansimando arrivava a piedi da Loco, ed aveva il permesso speciale (vigeva ancora il digiuno assoluto prima della comunione) di potersi ristorare con un corroborante caffè prima della celebrazione.

Di un altro prete invece, don Pioda, di cui era nota l'ebbrezza per la velocità, quando partiva con la sua auto da Mosogno, dalla posta dei vari villaggi si avvisava la gente perché stessero in guardia e mettessero in salvo tutte le galline e le bestie lontano dal campo stradale!

Il primo di settembre era il gran giorno del ritorno dall'alpeggio: tutta la giornata un interminabile corteo di mucche, capre, pecore, di pastori e donne con le gerle contenenti galline, con carri trainati da cavalli o muli, che trasportavano i bambini e gli anziani ed i bagagli ... io stavo tutto il giorno sul campanile, su al pianerottolo delle campane, a godermi lo spettacolo.

Ma l'apice era la sera, dopo cena: grandi e piccini tutti in piazza, fino all'imbrunire ... finché il papà della Marta suonava l'Ave Maria della sera: osavamo persino "corrompere" il sacrestano, chiedendogli di tardare i rintocchi, così che potessimo starcene fuori di casa più a lungo! Seduti sui gradini del palazzo comunale si cantava, con l'accompagnamento della fisarmonica o del violino dei fratelli Hermann, allora studenti, canzoni popolari ticinesi o confederate. Il Primo d'Agosto lo si festeggiava con l'inno alla patria, i lampioncini e col discorso del sindaco. Un anno noi ragazzi abbiamo sorpreso gli adulti con una danza in costumi onsernonesi, imparata di nascosto con i due fratelli.

Sotto si stendeva il podere del Battista Rapetti, il quale, rimastone custode dopo la vendita ai signori Zürrer di Zurigo, ne continuava a curare amorevolmente prati e campi e tenere mucche. Andavamo a prendere il latte da lui e lo osservavamo mungere ... ci offriva la schiuma spumosa e tiepida del latte appena munto ed a volte



La bambinaia Botta. Seconda e terza da sinistra Hetty e Lilly De Beauclair.

anche la panna. Viveva solo .. si racconta che abbia scacciato la famiglia, accresciutasi in sua assenza mentre da emigrato si trovava in America! Un giorno passò a casa nostra portandoci ciliegie, imperversava il maltempo e m'intimò di chiudere porte e finestre ... per non far corrente d'aria dal camino e prevenire così il pericolo del fulmine. Quell'ordine m'è rimasto impresso in mente ancor oggi per un tragico evento: un giorno, tornate a scuola, nella classe di mia sorella mancava una compagna, era rimasta folgorata proprio davanti al camino della sua baita sopra Pila!

I signori Zürrer avevano due figli accuditi da una bambinaia, Vera, che ho visto l'ultima volta per S. Rocco nel 1944, tornata a casa è deceduta a causa di una poliomielite; ne ho sofferto molto, mentre molti erano angosciati dal possibile contagio. Più tardi la proprietà venne ceduta al noto scrittore svizzero Max Frisch, che fu poi fatto cittadino onorario di Berzona. La signora Zürrer, risposatasi Furrer dopo il divorzio, presso la posta a Seghelina ha fatto costruire una bellissima villa, in stile valterano, in granito e tetto di *piode*.

Vicino al cimitero sta il vecchio robusto castagno con la placchetta dedicatoria *L'arbul du pueta Francesco Chiesa*.

Più avanti la bella antica fontana, abbeveratoio di mucche e capre, con accanto, coperto da tettoia, il lavatoio pubblico ... dove il primo anno dovevamo recarci ad attingere l'acqua per le nostre necessità domestiche.

Ed ecco la nostra casa, dirimpetto la casa della Marianna, sulla quale mio padre aveva affrescato una Madonna, e che ora appartiene a confederati.

La Marianna, sempre in casa nella sua cucina scura ... non saprei dire quanto pulita ... fatto sta che, andando spesso da lei, mi sono beccata i pidocchi e ... il divieto dei miei di soffermarmi ancora da lei!

Mi ricordo che un anno per l'incanto portammo in chiesa una scopa di saggina, comperata per novanta centesimi, con la speranza che toccasse in sorte alla Marianna ... ed accadde proprio così. Quand'era fuori era munita di un bastone, a cui sorreggersi e con cui batterci, per impedirci di andare al bagno al torrente, secondo lei luogo di perdizione, o perché indossavamo pantaloncini o abiti troppo succinti per i suoi gusti. Non parlava il dialetto della valle, ma un buon italiano. Un giorno mi ha incitato a spingermi, con gli altri ragazzi, fin sotto le sovrastanti rocce, alla ricerca dei giacimenti di oro ... o della tana dell'orso di cui parlava il maestro Terribilini. Ci siamo effettivamente arrampicati su per le rocce, con crescente fatica e temerarietà, senza osare ridiscendere ... fortuna volle che ci scorse l'ispettore forestale col binocolo ed è venuto a trarci in salvo, ma regalandoci anche una memorabile ramanzina!

Più in alto la casa del Marzian, con la figlia adottiva Leontina, costretta ad occuparsi dei lavori domestici e nei campi perché lui era solo. Avrebbe potuto vendere la sua bella proprietà in molte occasioni, ma siccome era in comproprietà con la sorella ricoverata a Mendrisio (all'ospedale neuropsichiatrico) non gli fu possibile. Forse la sua un tempo era stata una casa di religiose o di patrizi benestanti ... era effettivamente un po' particolare, in fondo al giardino terrazzato c'era un'edicola con tre nicchie anticamente affrescate con soggetti religiosi. Con loro ho ancora pigiato con i piedi l'uva in una tina ... e con Leontina sono andata al fiume a fare il bucato sfregando i panni sui sassi con un grosso pezzo di sapone usando mani e piedi ... lasciandoli poi asciugare sulle rocce calde.

Mi sono pure recata da loro sui monti, dove ho mangiato per la prima volta la polenta nera col latte ...una leccornia secondo loro, ma non altrettanto per i miei gusti!



Casa "Il torchio".

Salendo verso monte s'incontrava la casa acquistata dai Bachmann, svizzeri che non parlavano lo *schwizertütsch*, perché erano reduci dall'Ungheria, a causa della guerra. Il loro figlioletto non era ancora capace di nuotare, ma seguendoci al fiume e volendoci imitare, si azzardò a calarsi dallo "scivolo" un canale naturale nella roccia, scavato e levigato dall'acqua ... per fortuna riuscì ad acciuffarlo in tempo, prima che finisse nel pozzo sottostante, salvandolo da sicuro annegamento!

Sopra il paese dominava il bel "palazzo" con ballatoio della baronessa Von Koskull, una donna molto interessante ed attiva. Era stata alla corte degli zar e nel periodo della rivoluzione russa si era salvata fuggendo come crocerossina, nascosta in un convoglio di cadaveri. Sapeva molte lingue e scriveva con lo pseudonimo "Löwe". In sua assenza affittava la casa a una famiglia Geiger; un professore di

biologia di Basilea che talora ci conduceva a mostrarci erbe e piante ... ci fece anche scoprire le piante carnivore, alla cui esistenza prima non volevamo proprio credere.

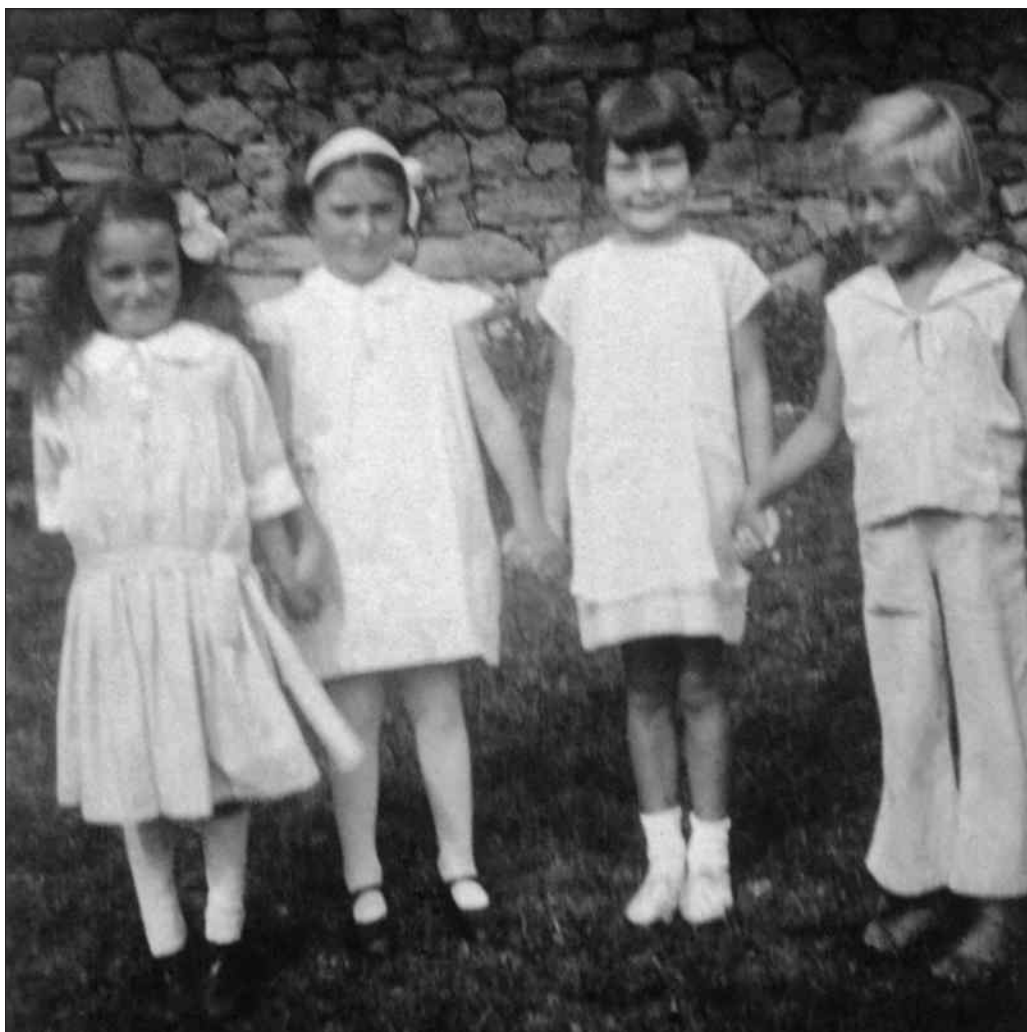
Vicino c'era una stalletta, vuota in estate, nella quale noi bambine avevamo scoperto una saliera col sale per le mucche e di cui ogni tanto ci servivamo ... nei pressi una fontana con l'acqua fresca e zampillante e la bella scalinata, allora fiancheggiata da alti ciliegi (ed ora da conifere) dai cui tronchi toglievamo la resina da masticare, una "cicca-americana" *ante litteram*.

La scalinata conduceva all'oratorio del Matro dedicato alla Madonna delle Grazie o delle Rose, dove veniva celebrata una festa in estate; un anno la chiesetta è stata restaurata ed il tetto rifatto, noi ragazzi abbiamo aiutato a portarvi su le *piode*, le più leggere s'intende, perché già

pesavano parecchio ... e l'elicottero era ancora di là a da venire!

Sul poggio del *Mataruc*, presso l'oratorio del Matro, più tardi ha costruito una casa di vacanza Golo Mann il noto storico, scrittore, polemista, figlio del più rinomato scrittore tedesco Thomas Mann.

Dinnanzi al palazzo comunale la piazza: il palazzo, in stile "moderno", unico edificio dal tetto ricoperto di tegole e tinteggiato in giallo pallido, era stato fatto costruire da un benefattore emigrato ed arricchitosi all'estero. Comprende un'aula scolastica, chiusa in seguito per mancanza di allievi. La maestra saliva a piedi da Loco. Un anno, durante qualche giorno delle vacanze di Pasqua, ho potuto prendere parte alle sue lezioni; in valle infatti non avevano vacanza nel corso dell'anno, poiché le loro vacanze estive duravano ben cinque mesi, dovendo essi starsene ai monti con il bestiame (noi invece avevamo tre mesi in estate, dieci giorni a Natale e cinque a Pasqua). C'era il locale della cancelleria comunale, uno per le assemblee ed una saletta per la settimanale visita medica. Allora veniva il dottor Zenna che arrivava il martedì da Russo in auto, attorno alle quattordici, annunciandosi col suono della campanella del campanile. Svolgeva il suo lavoro premuroso e gentile come un missionario. Quando mia madre, su ai monti, si era rotta una gamba aiutando nei lavori di fienagione, fu lasciata in una cascina per tre giorni, poi fu trasportata a valle, senza fissazione, stesa su di una sdraio: visto il gonfiore della gamba il medico avrebbe voluto farla trasportare a Locarno, per una radiografia. Ma mia mamma si rifiutò categoricamente: "Io di qui non mi muovo più!" e lui "Ma non posso garantire in questa situazione di poterle mettere a posto l'osso." Invece, dopo quaranta giorni di ingessatura, la gamba era di nuovo in perfetto stato, ed un anno dopo la mamma non si ricordava nemmeno più dove fosse stata la frattura. Notò poi che mia sorella era affetta da asma, lui le prescrisse un medicamento che l'ha definitivamente liberata dal male."



(Da Y. Bölt, G. P. Milani, *Dal Monte Verità di Ascona a Berzona in Onsernone*, Ed. Serodine, 2004, ottenibile presso la Tipografia Poncioni a Losone Tel. 091 785 11 00)

1968 e dintorni

Il secolo ventesimo è stato in Europa e nel mondo intero un secolo di guerre e grandi dittature, costellato di dolori e di sofferenze dall'inizio agli anni cinquanta. Non che dopo, tutto sia stato splendido, ma almeno meno triste. Dopo il secondo conflitto mondiale e in mezzo alla guerra fredda fra grandi potenze, verso gli anni sessanta assieme al Boom economico nasce un nuovo movimento spontaneo, all'inizio apartitico e apolitico ma contestatario, distaccato dai partiti tradizionali. Infatti il movimento Hippy è un movimento di contestazione contro la politica imperialista e capitalista e poco sociale in auge all'epoca, dove si inneggiava e si obbligava ad andare a far la guerra soprattutto in America. (Una prima esperienza simile in Ticino ci fu già con il Movimento Bala-Biott al Monte Verità di Ascona negli anni venti.) Per contro il movimento Hippy propone un'altra forma di pensiero, con la speranza di un mondo migliore, per altro andata delusa poi con l'arrivo della Globalizzazione odierna. Alla base della filosofia Hippy, detti da noi "Cappelloni o Figli dei fiori" vi erano slogan chiari e fin troppo espliciti. "Fate l'amore e non la guerra." È chiaro che fare l'amore è più bello e costa meno che fare la guerra. Troppo semplice e seppure perfetto, questo pensiero non fu applicabile a lungo termine alla nostra società nel 20° secolo e neppure dopo, malgrado i numerosi tentativi e durati comunque anni...

Il movimento Hippy ebbe portata numerica rilevante e grande diffusione nel mondo occidentale, portava poche cose nuove, ma comunque cose non mai sperimentate prima d'allora nella nostra società. Libertà, amore, pace. Tre parole che in fondo potrebbero bastare a governare il mondo e stare tutti meglio.

Gli Hippy portarono assieme alle tre cose citate sopra come: vestirsi semplice e colorato leggero e non costoso. La minigonna e i pantaloni a zampa di elefante nascono proprio in quell'epoca. Nuova e splendida musica, che come la musica classica sopravvive nel tempo e fino ai giorni nostri (Dalla, Guccini, Bertoli, De' Andre e mille altri gruppi e cantautori italiani, inglesi e americani sono di quel periodo) Basta il titolo di una canzone per capire: "Mettete di fiori nei vostri cannoni". Ma soprattutto un concetto nuovo di libertà per tutti, in modo speciale per le donne. Epici e ora incredibili, in quel periodo restano i viaggi in Autostop, con questo sistema gli Hippy si spostavano gratuitamente e in tutta Europa e

in America, spesso bastava allungare la mano con il pollice alzato e un passaggio in auto era garantito. Oggi si dà quasi tutto per scontato ma queste libertà furono conquistate faticosamente da quella generazione, ma le generazioni nuove non lo sanno. Forse il movimento Hippy andrebbe studiato nelle nostre scuole.

Il fatto che fra le libertà c'era anche l'uso della canapa indiana quale sostituto dell'alcol tradizionale e da tutti accettato, fu fonte di non pochi dissidi e incomprensioni fra generazioni. Infatti quelle precedenti ebbero paura (è ancora attuale) da questa nuova e particolare sostanza e gli fecero la guerra in tutti i modi e da ormai mezzo secolo. (Non che la canapa non abbia effetti collaterali privi di problematiche) Per un certo periodo era in uso fra gli Hippy fare viaggi attraverso la psiche, detti "Trip" psichedelici con LSD, funghi allucinogeni e altre sostanze nocive. Qualcuno usava anche droghe pesanti e con effetti devastanti come eroina oppio e altre porcherie simili. Molti pagarono con la vita l'uso e l'abuso di queste droghe pesanti. Comunque la maggior parte dei "cappelloni" al massimo fumava un po' di canapa, che non eccitava e non faceva diventare violenti, anzi addormentava quasi e faceva pensare molto, al contrario dell'alcool che fa essere violenti anche chi da sobrio è pacifico. Il movimento Hippy nasce come protesta al servizio militare, al capitalismo imperante e se si vuole alle religioni di stato, anche se fra gli Hippy che sono per definizione pacifisti nessuno fa la guerra alle religioni, ma va in oriente a cercarne di nuove, magari non migliori delle nostre, ma comunque tutte propense alla pace. Anche il nostro piccolo Ticino ha vissuto i suoi momenti di rivoluzione Hippy, per esempio con l'occupazione di un'aula della magistratura a Locarno e con molte richieste di cambiamenti nella scuola, ritenuta dai giovani studenti con in capelli lunghi troppo rigida e troppo "vecchia".

Ma anche nella vita normale questo movimento aveva portato cambiamenti, non solo nel vestire e ascoltare musica ma il cambiamento più eclatante fu nelle abitudini sessuali. Finalmente con l'arrivo della pillola anti-baby, la quasi mancanza di patologie sessualmente trasmissibili, (come gonorrea e sifilide e con l'AIDS non ancora conclamata e conosciuta), pensieri parecchio liberi e staccati dal mondo delle religioni e delle false etiche moraliste, dai loro dogmi dalle le loro proibizioni infinite, per altro fatte proprie anche

dalle autorità civili, potevano fare l'amore liberamente, e senza sensi di colpa. Per intenderci, prima di quegli anni, perdere la verginità prima del matrimonio era un peccato mortale in un mondo estremamente maschilista durato fino all'arrivo del pensiero Hippy. Quello che fino ad allora era considerato tabù e da condannare come atto contro natura, parlò dell'omosessualità era invece considerato nel mondo hippy e degli artisti, come naturale e da lì inizia il lungo cammino che porta poi a considerare l'omosessuale come normale, fino ad essere accettato da quasi tutti. (Oggi sembra niente ma fino a qualche tempo fa per un omosessuale dichiarato era impossibile o quasi accedere a cariche pubbliche) In tutto il Ticino come nel resto del mondo occidentale fra i giovani cappelloni maschi si diffuse l'abitudine di lasciar crescere la barba e portare i capelli lunghi, ascoltare i concerti Rock o Pop con lo stereo o in grandi concerti all'aperto e negli stadi con migliaia di partecipanti, fumare la canapa e vivere un po' più lentamente. Nacquero in quel tempo dei gruppi musicali importanti e molto talentuosi anche in Ticino e in Svizzera.

Ma fu in Onsernone che il movimento Hippy ebbe un gran successo. E lo ebbe, perché l'Onsernone conobbe una forte immigrazione dalla Svizzera tedesca proprio di "cappelloni" che qui chiamarono quasi subito "neorurali" cioè "nuovi contadini". Buona parte di questi nuovi ospiti non erano poveri ma avevano capitali e li hanno investiti, almeno in Onsernone. Naturalmente non tutti accolsero questi giovani Hippy a braccia aperte, e per mille motivi differenti. Ci fu chi vendette loro a prezzi stracciati i rustici sui monti e qualche casa in paese, credendo di fare un affare, ma fu un affare da poco. Comunque gran parte di questi giovani comprarono le nostre proprietà, in fondo non erano poi tanto diversi dai giovani di qui. Alle generazioni precedenti stupiva il fatto che questi giovani tedeschi con i capelli lunghi volevano vivere sui monti, in vecchie e a volte obsolete casine e fare quello che avevano fatto i nostri nonni nel secolo scorso.

Come mai i nostri vecchi avevano abbandonato le loro case? Fu per miseria. Infatti anche l'ultima emigrazione, quella degli anni cinquanta verso la Svizzera interna e le città ticinesi fu triste ma necessaria, da quel momento restarono abbandonate e vuote molte case. Poco dopo i "cappelloni" le comprarono e si installarono, questa

volta per vivere tutto l'anno e non, come prima fecero altri svizzeri tedeschi in età della pensione, solo per le vacanze estive. Il rapporto con le popolazioni locali era buono, ma con una parte di essi si guastò quando i "cappelloni" cominciarono a interessarsi di politica ed entrarono nei municipi. Fu una vera battaglia a suon di ricorsi e controricorsi, inchieste amministrative, condanne e assoluzioni, nei paesi della Valle sembrava di essere tornati ai tempi dell'ottocento con le lotte fra liberali e conservatori come Chiesa contro Stato. (Un po' come adesso fra favorevoli e contrari all'istituzione del Parco nazionale del Locarnese). Cosa portarono i nuovi "cappelloni" assieme ai nostri "cappelloni nostrani"? Tanto per iniziare, un po' di vita e di gioventù che in quel tempo iniziava a mancare, poiché molti dei "cappelloni" che arrivarono vivevano in coppia, ci furono un bel numero di nascite e per le scuole della Valle, che furono ben frequentate, fu una rinascita importante. Comunque i contrasti con una parte dei residenti, con il tempo si smussarono e poi finirono. Certo non si può descrivere e analizzare mezzo secolo di vita dei "cappelloni" e del periodo storico che attraversarono in poche righe. Alla domanda se è stato meglio avere un movimento Hippy in Valle in quegli anni o non averlo, io sceglierei comunque di averli avuti e aver vissuto con loro una buona parte della mia vita. Se potessi rinascere sceglierei ancora quel tempo, se non altro per poter vivere mezzo secolo di pace, di relativa libertà e di benessere. Non sarebbe stato facile trovarlo nei secoli prima e forse neppure nei tempi che verranno. Speriamo in bene. Una domanda finale: Cosa è restato del movimento Hippy? Forse troppo poco. Forse i pensieri di libertà hanno fatto da apripista ai pensieri della, per certi versi, nefasta globalizzazione e paradossalmente aperto la strada a un opportunismo e a una avidità attuale, mai riscontrate prima.

Poiché la generazione che adesso comanda il mondo è la nostra, cioè quella che nel 68 contestava e diceva "fate l'amore e non la guerra". Mi sento di dire che da questo lato siamo dei perdenti, infatti le guerre sono raddoppiate, la miseria e la fame sono migliorate di poco e il saccheggio e l'inquinamento del pianeta sono nettamente peggiorate. I ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Sì, è stato un bel movimento, quello Hippy, ma neppure lui è riuscito a fare miracoli e a fare gli uomini più umani.

Eli Mordasini

Caro Cristiano

Ecco a te queste mie ultime creazioni per la "Voce"

Io mi fermo qui, in questo progetto avevo creduto e mi sono impegnato tanto, ma non è stato sufficiente, e ora mi sento perdente. Perché? Per il fatto che le ultime Voci abbiano preso una direzione unilaterale, verso un solo obiettivo senza concedere a chi ne vedeva un altro di obiettivo alcun spazio.

Poiché io credo nella pluralità delle idee, nelle pari opportunità e che tutti abbiano il diritto di espressione e di pensiero, per altro questi diritti sono sanciti dalla nostra costituzione, ma anche solo dal comune vivere insieme.

Quindi come ben si vede le ultime Voci e in modo speciale l'ultima Il "Numero Speciale" non vi è traccia di pluralismo e nemmeno di considerazione di chi pensa, non in modo univoco con la maggioranza. Credo di aver dato, in questi anni di collaborazione alla "Voce" almeno quanto la Voce ha dato a me.

Quindi lascio in parità fra il dare e l'avere. Veder il mio tempo dedicato alla Voce invero poco, ma comunque quantificabile alla fine in un buon numero di ore di ricerca e di scrittura, per dare il mio meglio e poi trovare le ultime Voci

spesso nel cassonetto della carta straccia o peggio sentirmi dire: ma che razza di voce fate..tutta da una sola parte..tutta dalla parte del potere. Poi, dire che la Voce sia dell'editore e solo di lui mi pare scorretto poiché la Pro Onsernone è degli Onsernonesi tutti che da oltre un secolo pagano la Pro e l'abbonamento annuale e lo pagano tutti sia i "buoni" che i "cattivi". Quindi se viene a mancare l'accettazione delle idee pluraliste viene a mancare per me la base per condividere idee democratiche. Quindi lascio dopo oltre 30 anni di collaborazione magari alterna nel tempo.

Detto ciò ti ringrazio se vorrai essere gentile di pubblicare sul prossimo numero, se non gli articoli allegati, almeno LA CARTOLINA di ringraziamento ai miei pochi lettori delle edizioni passate.

Auguro e te e alla Voce tanta fortuna e lunga vita.

Mordasini Eli, Scrittore, Spruga maggio 2018

"Prendiamo atto della decisione di Eli, che rispettiamo. Facciamo unicamente notare come tutti i contributi trasmessi da Eli Mordasini siano sempre stati pubblicati integralmente. La sua accusa di non aver dato spazio a voci contrarie al Parco è del tutto priva di fondamento. Sulla posizione della Pro Onsernone in merito al tema, rimandiamo all'articolo di prima pagina."



Documenti ufficiali del WSL

(istituto federale di ricerca) a scopo divulgativo e di informazione al pubblico

Autore/i: Simon Egli, Fredi Lüthin
Redazione: WSL, Svizzera

Raccogliere i funghi non contribuisce a danneggiarli

Nella maggioranza dei Cantoni la raccolta dei funghi è vietata durante certi periodi. Uno studio durato più anni svolto dall'istituto federale di ricerca per la foresta la neve e il paesaggio (WSL) ha dimostrato che la raccolta non influisce negativamente né sul numero, né sulla diversità delle specie dei funghi. I divieti di raccolta non hanno pertanto nessun effetto diretto. Se si vuole proteggere la flora fungina, sono pertanto necessari altri provvedimenti, come ad esempio la riduzione delle immissioni di azoto.

Nella maggior parte dei Cantoni svizzeri vi sono normative che regolano la raccolta dei funghi, così nella maggioranza delle regioni possono essere raccolti al massimo 2 Kg di funghi commestibili al giorno, ed inoltre sono state delimitate esattamente delle riserve fungine, all'interno delle quali la raccolta è vietata. Queste limitazioni sono spesso messe in discussione anche perché fino ad oggi mancava una dimostrazione scientifica della loro reale utilità.

Per tale motivo l'istituto federale di ricerca WSL nel 1975 ha svolto uno studio su più anni all'interno delle 2 riserve micologiche di La Chanéaz e di Moosboden (FR), all'interno delle quali i ricercatori e le ricercatrici del WSL hanno studiato la flora fungina per capire come essa interagisce con i diversi fattori ambientali e in che modo la raccolta dei funghi influenza a lungo termine il loro numero e la presenza delle varie specie. In questo ambito si è studiato se raccogliere i funghi strapandoli con una torsione oppure tagliandoli con un coltellino abbia un influsso o meno, contemporaneamente i ricercatori hanno cercato di verificare se il raccolto era influenzato negativamente dal calpestio dei suoli forestali provocato dalle persone che si recano in bosco a raccogliere i funghi.

Il numero di funghi rimane invariato

Il risultato delle ricerche è stato sorprendente: anche se i ricercatori hanno raccolto sistematicamente tutti i funghi sulle parcelle di studio, il loro numero durante i 30 anni di durata della ricerca è rimasto identico a quello registrato in parcelle comparabili, nelle quali i funghi non sono stati raccolti. Anche per quanto riguarda le diverse specie non si sono registrate differenze significative. Il metodo di raccolta (estirpazione diretta oppure tramite

taglio) non ha neppure esso influenzato la quantità dei funghi e la diversità delle loro specie.

Per contro le sollecitazioni provocate dalla raccolta hanno avuto un'influenza negativa. In effetti sulle superfici continuamente calpestate il numero di fruttificazioni è risultato essere di un quarto inferiore rispetto a quello delle superfici dove non vi è stata raccolta.

Questo effetto era comunque visibile per una breve durata: non appena il calpestamento cessava i funghi riprendevano a crescere numerosi come prima, dimostrando l'assenza di effetti negativi a lungo termine. Per riassumere: i funghi subiscono in maniera molto più sensibile l'influenza di altri fattori ambientali, come ad esempio l'aumento delle immissioni di azoto, oppure le modifiche dell'ecosistema naturale. Sono comunque le condizioni meteorologiche che determinano prima di tutto se si tratta di un anno favorevole o sfavorevole alla raccolta.

I risultati di queste ricerche ravviveranno senza dubbio le discussioni concernenti i provvedimenti per proteggere i funghi. Comunque non bisogna dimenticare che i funghi assolvono importanti funzioni naturali (vedi riquadro). Di conseguenza è certo che sarà necessario anche in futuro vegliare sulla protezione della flora fungina nei boschi.

Dai funghi dipende la sopravvivenza della foresta

Chiunque trova un porcino in un bosco, non osserva altro che la punta dell'iceberg, la parte più importante del fungo, vale a dire il micelio (un reticolo ovattato complesso simile alle radici) vive nelle profondità del terreno, lontano dai nostri sguardi. E' pertanto solo in presenza di condizioni favorevoli che a partire dal micelio sotterraneo si sviluppa il corpo fruttifero che emerge dal suolo.

In Svizzera sono state catalogate all'incirca 5000 specie di funghi superiori, dei quali solo circa 500 specie sono considerate commestibili. I funghi sono degli organismi molto importanti per la foresta poiché decompongono la lettiera grezza ed il legname morto presente nel bosco, reintroducendo nel ciclo nutritivo dell'ecosistema i loro componenti. Numerose specie di funghi, comprese quelle commestibili molto apprezzate come i porcini, i gallinacci e i tartufi, vivono inoltre in simbiosi con gli alberi forestali. Esse migliorano l'approvvigionamento nutritivo degli alberi e aumentano la loro resistenza verso gli stress ambientali. Se i funghi dovessero scomparire le conseguenze per la salute delle nostre foreste sarebbero gravissime.

*Divulgato da Mordasini Eli Micologo
Giugno 2018*

Ballerina gialla (Motacilla cinerea)

Non troppo comune arriva da noi a Maggio e nidifica lungo i riali con poca acqua ma non deve essere stagnante. Dopo un paio di anni di mancanza nel 2015 è tornata al Mulino fra Cappellino e Spruga sul Torrente Ri di Spruga. A quota 1100 sm. Ama i luoghi lungo i riali o sulle rive dei laghi del Ticino. Migratrice parziale verso l'Italia, dove la si trova anche stanziale. Si distingue facilmente poiché ha una lunga coda, i fianchi e il petto di un bel giallo vivace. Il genere Cutrettolo è il più vicino morfologicamente.



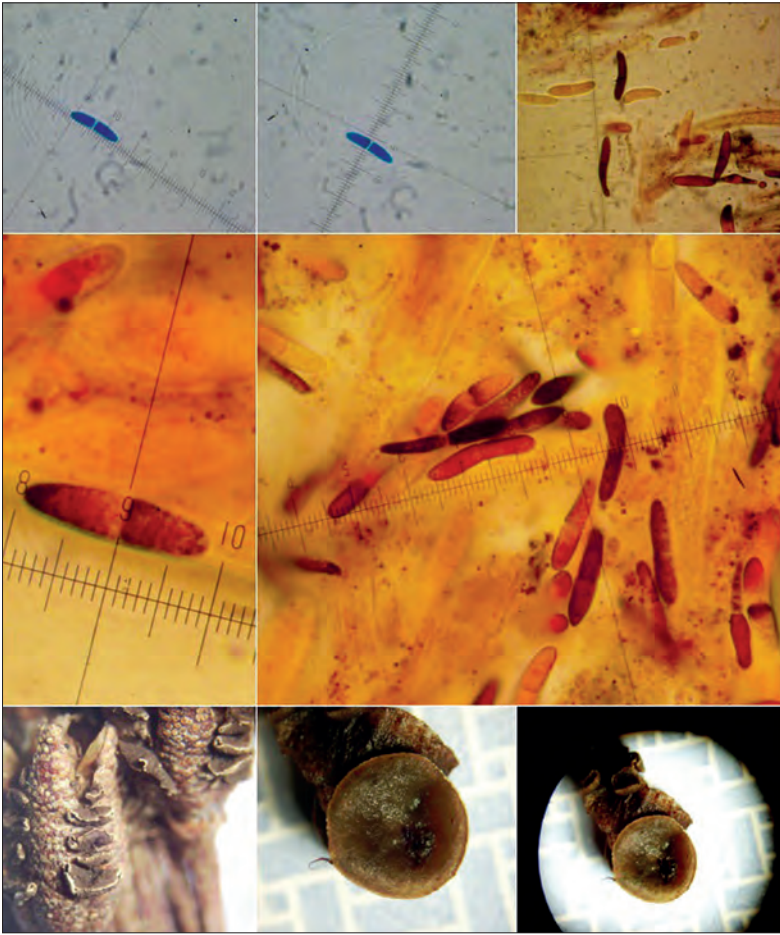
Mordasini Eli, Bird-watching



Encoeliopsis rhododendri (Ces. ex Rabenh

Dopo un paio di anni di mancanza nel 2015 è tornata al Mulino fra Cappellino e Raro questo piccolo e particolare ascomicete con crescita su residui di Rododendro ferruginoso. Aschi: con 8 spore clavate da 70 a 100 um Spore: con un setto mediano o quasi allungate cilindriche a volte appena ricurve o diritte 18-24 x 4/ 6 um Parafisi: marroni o verdi in koh clavate septate allargate all'apice Excipulum ectale a Textura intricata - midollare a Textura globosa. Piccolo asco di non facile ritrovamento ma comunque in apparenza ben diffuso sull'arco alpino dove il Rhododendrum ferruginosum è molto diffuso e ben distribuito. In valle Onsernone diverse raccolte all'Alpe Salei a 1800 sm.

Mordasini Eli, Micologo



Von Berzona nach Island

In mostra al Museo Onsernonese

Domenica 27 maggio il nostro Museo ha inaugurato una nuova mostra temporanea dedicata ad un singolare dialogo tra l'espressione letteraria e il linguaggio dell'immagine che Max Frisch e Katja Snozzi hanno intrattenuto, nei primi anni Ottanta, sul tema della Natura primordiale.

Lo scrittore e la fotografa avevano infatti condiviso un loro interesse per una terra lontana - l'Islanda - dove entrambi, durante alcuni loro viaggi, vi avevano vissuto forti sensazioni. Da questo interesse comune era nato un progetto editoriale che, per varie ragioni, non ha mai visto la luce.

La mostra riprende questo loro progetto e lo presenta come era stato pensato a suo tempo: un dialogo fra l'estetica letteraria e l'estetica dell'immagine fotografica, nel quale i testi non assumono la valenza didascalica e, da parte loro, le fotografie non sono l'illustrazione di un racconto.

Con questa mostra il Museo desidera dare continuità ad un percorso iniziato più di vent'anni orsono volto a riscoprire e presentare un aspetto singolare della storia dell'Onsernone: l'immigrazione di intellettuali ed artisti che durante il Novecento hanno trovato in questa vallata isolata della Svizzera italiana una terra di rifugio e d'ispirazione. Questo ciclo di ricerche, esposizioni e pubblicazioni - dall'eloquente nome *Arca d'Onsernone* - ha saputo suscitare nel tempo l'interesse e la curiosità di un folto pubblico alla ricerca dei fondamenti di un fenomeno unico in seno all'arco alpino.

Curata da Riccardo Carazzetti e da Katja Snozzi, la mostra è accompagnata da un catalogo che presenta il dialogo tra testi ed immagini (il catalogo è vendita presso il Museo a fr. 10.-).

Segue la trascrizione della presentazione della mostra avvenuta in occasione della vernice in cui i due curatori raccontano con spontaneità la genesi e le peculiarità di questo progetto.

Mattia Dellagana, curatore Museo Onsernonese



Max Frisch e le fotografie di Katja Snozzi

Frammenti di un progetto rimasto incompiuto

di Riccardo Carazzetti e Katja Snozzi

Katja Snozzi ha conosciuto Max Frisch nel 1982, in occasione di alcuni incontri a Berzona per una serie di sedute fotografiche; il reportage era destinato alla rivista austriaca di politica e di cultura «Extrablatt», ma non venne mai pubblicato in quella sede.

RC: Per quale ragione la redazione della rivista ti ha chiesto di realizzare un reportage a Berzona su Max Frisch.

KS: Credo perché mi conoscessero già da un paio d'anni (avevo infatti già avuto modo di collaborare per questa rivista per altri lavori, - per loro avevo ad esempio fatto il mio primo "reportage di guerra") e sapessero che ero spesso in Ticino e in particolare a Verscio dove viveva mia madre. Avendo "Extrablatt" la sua sede a Vienna, immagino fosse per loro abbastanza ovvio chiedermi di realizzare questo lavoro trovandomi io a due passi da

Berzona. Piano piano ho così intrapreso i primi passi per vedere se fosse possibile fare questo reportage che, come sappiamo, non è mai stato pubblicato.

RC: Chi era il giornalista che avrebbe dovuto redigere il testo che corredeva le tue fotografie?

KS: Era Harald Irnberger, all'epoca caporedattore della rivista, persona molto sensibile e attenta alle tematiche culturali. A

questo riguardo devo dire che Irnberger è inoltre stato per me un grande mentore per tutto ciò che riguardava i reportage "difficili" che avevo iniziato a realizzare nel terzo mondo, è stato lui a insegnarmi, ad accompagnarmi.

RC: Come mai il reportage non è uscito, non è stato pubblicato?

KS: Il motivo è quasi ridicolo. Ogni volta che andavo da Max Frisch, egli mi diceva "oggi non ho voglia di farmi fotografare...", dai, beviamo qualcosa..., vedremo di fare le foto settimana prossima,...". Ho provato a più riprese, ma ogni mio tentativo è andato a vuoto, si vedeva proprio che non aveva voglia, era impossibile. Di conseguenza io ho pochissime foto di lui. Con il tempo infatti vedevo in lui molto più la persona che il noto scrittore, per cui - quasi da subito - quando lo incontravo non pensavo più a fotografarlo.

Poi bisogna ricordare che la rivista ha chiuso nel 1982, anche questo chiaramente spiega come mai il reportage non è stato pubblicato.

RC: Come sei riuscita a prendere contatto con Max Frisch? Lo conoscevi già da prima o hai dovuto telefonargli, scrivergli, fare la "sala d'attesa"...

KS: Lo conoscevo solamente come scrittore, ma non personalmente. Ho dovuto scrivergli una lettera, come si faceva ai tempi. Lettera che tra l'altro, ho appreso di recente, esiste ancora ed è conservata al Max Frisch Archiv di Zurigo.

La risposta è arrivata relativamente in poco tempo. Ho iniziato così ad andare a Berzona, pensando di fare questo reportage in un pomeriggio, come si faceva di solito per lavori di questo genere, niente di più!

Il reportage non è quindi mai uscito e la rivista ha chiuso. In seguito, alcune di quelle fotografie sono però divenute "ufficiali" e pubblicate su altre riviste o come immagine di copertina di libri.

È in occasione di quegli incontri a Berzona che fra lo scrittore e la fotografa è nato un rapporto di amicizia e da questo è scaturito il progetto di associare in una pubblicazione testi e immagini di sensazioni da loro vissute, aventi quale denominatore il paesaggio, la forza di una Natura primordiale. Il "luogo" che li ha accomunati è l'Islanda.



Islanda.

RC: Katja, come mai l'Islanda?

KS: Perché nel suo libro, "Der Mensch erscheint im Holozän", c'è una piccolissima parte in cui scrive sull'Islanda. Questo passaggio mi affascinava molto, avevo appena visitato quel paese ed avevo trovato nella sua descrizione esattamente ciò che avevo fotografato durante il mio viaggio in quella terra lontana. Allora lui mi dice che avremmo potuto "combinare qualcosa assieme".

Poco tempo dopo sono ripartita per un secondo viaggio in Islanda e ho continuato a fare fotografie, non pensando però esclusivamente a questo progetto, ma anche ad altre cose..

A quel tempo egli si trovava spesso a New York e, non essendoci né email né Internet, io gli mandavo le fotografie per posta. Lui mi rispediva il tutto commentando, facendomi domande,.. una sorta di via vai, un dialogo a distanza.. Queste lettere purtroppo non le ho conservate. Sapevo certamente che era uno scrittore molto famoso, ma per me questo aspetto non era importante. Ne è rimasta solo una, ritrovata per caso tra le mie cose, dove descrive appunto le sue critiche sulle foto.

Mi diceva che voleva che ci dessimo appuntamento a Reikiavik - lui ritornando da New York, io venendo da Zurigo - per appunto finire questo progetto "islandese". Poco dopo lui si è ammalato, io ero in giro per il mondo per i miei lavori di fotoreporter e il progetto è rimasto lì.

Lo scrittore, nel racconto Der Mensch erscheint im Holozän (Suhrkamp Verlag 1979), nello spazio di poche pagine ha osato compiere un viaggio simbolico verso una zona estrema del pianeta.

La fotografa, da parte sua, aveva documentato le luci, le ombre, i vapori sulfurei e la geologia di una terra ai confini del globo, lambita dal Circolo Polare Artico.

Nel suo racconto, ambientato in Valle Onsernone nell'anno della grande alluvione

del 1978, lo scrittore integra infatti un inserto riferito all'Islanda con questo attacco: «In caso di nebbia nella valle bassa, se al di sopra della nebbia splende la luna, può sembrare un lago dai golfi dentellati, un fiordo, manca solo una nave all'ancora sotto il paese, un cutter nero, una baleniera. [...] In Islanda ci sono morene dell'ultima era glaciale prive a tutt'oggi di vegetazione, valli intere piene di pietrisco, resteranno dei deserti in eterno» [...].

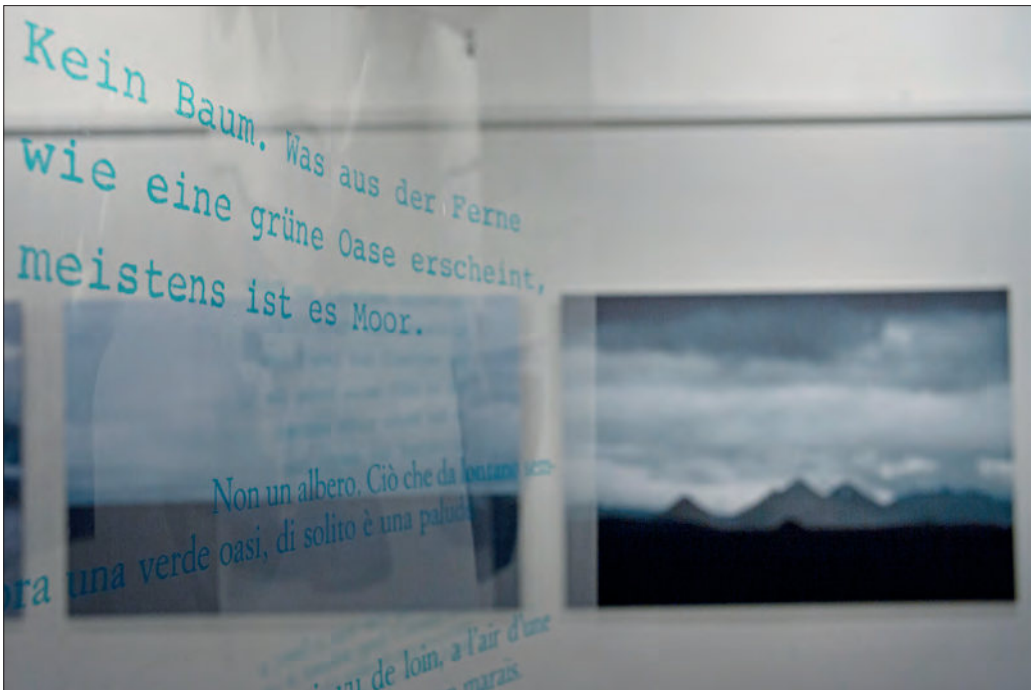
«Für Katja / von Berzona / nach Island / (Seite 68) / Max F.»

Il titolo dell'esposizione si ispira alla dedica manoscritta che Max Frisch, con un pennarello nero, ha tracciato sulla pagina di guardia della prima edizione del racconto citato e che è presentato nella bacheca in mostra.

I materiali selezionati – testi e fotografie –, sono conservati da Katja e costituiscono la prima e l'unica traccia di quel progetto editoriale che i due autori avevano l'intenzione di materializzare. A quello scopo lo scrittore aveva ricopiato con la macchina per scrivere 28 frammenti del suo testo riferito all'Islanda, su altrettante pagine numerate. Era la base della futura pubblicazione – un dialogo fra l'estetica letteraria e l'estetica dell'immagine fotografica –, nella quale i testi non dovevano assolutamente assumere la valenza didascalica e, da parte loro, le fotografie non essere l'illustrazione di un racconto.

RC: Che tipo di pubblicazione avevate intenzione di realizzare, avevate già elaborato una sorta di bozza?

KS: No, non avevamo ancora qualcosa di concreto. L'idea era comunque quella di fare un libro dove si alternassero testi e fotografie, un po' come vuole fare adesso l'editore zurighese Scheidegger&Spiess. L'aspetto interessante è che Frisch non aveva solo commentato le fotografie, ma gli attribuiva delle frasi che secondo lui



Scorcio dell'allestimento.

andavano bene con ciò che le immagini mostravano. Questo "ordine" noi l'abbiamo chiaramente rispettato, anche se bisogna riconoscere che questo progetto doveva essere ulteriormente sviluppato.

RC: Avevate già un editore per la pubblicazione?

KS: No, non credo. Frisch era molto legato alla Suhrkamp, che però è orientata sulla letteratura.. non so, sono passati molti anni.

L'allestimento della mostra, volutamente minimalista, si propone di mettere in evidenza la dimensione di un progetto rimasto incompiuto, "in sospeso", a causa delle contingenze della vita – la malattia, la morte –.

Alle pareti vi è una sequenza di immagini della fotografa, realizzate, all'epoca del

suo viaggio, su pellicola e stampate senza l'intervento di correzioni digitali.

Al centro della sala sono sospesi gli ingrandimenti di alcune delle 28 citazioni dattiloscritte che Max Frisch ha inviato a Katja, nella lingua originale e nelle traduzioni italiana e francese, scansionate dalle prime edizioni del racconto. A questi testi, stampati su teli trasparenti, si alternano frammenti di una lettera originale di Max Frisch nella quale egli si esprime a commento delle fotografie di Katja.

I teleri centrali formano una sorta di nuvola che espande nello spazio la forza sottile della scrittura; le immagini, dal canto loro, evocano le forze superiori della Natura, nelle quali il visitatore potrà ritrovare quelle stesse sensazioni vissute in Islanda dai due protagonisti della mostra.

Un progetto cinematografico Onsernone degli anni '40



L'albergo Grossi dove, nel film, avrebbe dovuto soggiornare la protagonista asconese.

Il numero di febbraio della Rivista di Locarno ha riportato un interessante articolo di Dalmazio Ambrosioni sulla figura e l'opera di Francis Borghi. Cineasta, scenografo, attore e autore di pièce radiofoniche, giornalista e fondatore, nel 1939, della Locarno films che costituì un importante stimolo per la nascita, qualche anni dopo, del Festival Internazionale del film di Locarno.

Meno conosciuto è forse un suo progetto per un film ambientato nella valle Onsernone¹.

La sceneggiatura scritta da Franco Borghi (il nome Francis lo adotterà per non condividere lo stesso nome con il dittatore della Spagna Francisco Franco) si svolge prevalentemente a Russo con alcune sequenze da girare a Locarno e ad Ascona. Il protagonista, un ragazzo diciottenne, senza famiglia, vive una vita povera e monotona a Russo dove gelosia, intolleranza, violenze e disprezzo nei suoi confronti sono all'ordine del giorno. Marco, questo il suo nome, ha un fermo obiettivo: svegliare dal torpore gli vallerani con un ambizioso progetto in grado di trasformare l'intera valle in un'immensa fucina di lavoro capace di garantire benessere per tutti.

Spera di trovare comprensione e sostegno finanziario per il suo progetto a Locarno dove però si imbatte in un direttore di banca che invece di aiutarlo, burlandosi

di lui, trama una penosa farsa a suo danno per divertire gli amici. Superati diversi intrighi, alla fine la fortuna gli arride ad Ascona dove una bella trentenne multimilionaria è disposta ad assecondare il suo desiderio. Può così presentare alla popolazione cosa intende fare: acquistare molte bestie per occupare tutte le stalle abbandonate e mettere a disposizione pollai e porcili per ogni famiglia. Avviare un allevamento di cavalli, maiali, galline, conigli, anatre e oche. Creare una piccola banca per erogare prestiti ai paesani e rilanciare la decaduta industria della paglia. Riattare le vecchie case e costruirne delle nuove per mezzo della Società fondata grazie alla bella asconese. Prevede anche l'apertura di sale cinematografiche in diversi villaggi della valle.

Il copione del film, che non manca anche di una trama sentimentale, si chiude con un doppio Happy End: il progetto che prende avvio e un matrimonio a sorpresa. Verosimilmente, tuttavia, questo progetto cinematografico non è mai arrivato al fatidico «Ciak si gira»

Luciano Chiesa

¹ BORGHI Franco, Onsernone, soggetto cinematografico. Il dattiloscritto (25 pag.) si trova alla Biblioteca cantonale di Locarno, Tic. I Q 127



Ivan Pedrazzi
Pavimenti-moquettes
legno-novilon-plastiche

6600 Locarno
tel. 091 751 27 35
fax 091 751 50 35

**oipnrs
dba
studio**

**Studio Tecnico e Amministrativo
Domenighetti - Bignasca & Associati SA**

info@studio-dba.ch
www.studio-dba.ch

Via Sara Morley 6
CH - 6602 Muralto
+41 91 735 70 31

DELLA *Sagl*
SERRAMENTI

• PVC / Legno / Legno-Alluminio / Alluminio
• tende da sole

6661 Berzona

Natel +41 (0) 79 681 08 29

privato +41 (0) 91 797 10 09

Fax +41 (0) 91 797 10 43

dellamoraffa@bluewin.ch

www.dellasagl.ch



Osteria della Piazza

6611 BRESCO

Tel. 091 797 16 36

Ger. Eddy Garbani



**FARMACIA CENTRALE
CAVIGLIANO**

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - martedì	8.00 – 12.00	14.00 – 18.00
Mercoledì	8.00 – 12.00	pomeriggio chiuso
Giovedì - venerdì	8.00 – 12.00	14.00 – 18.00
Sabato	8.00 – 12.00	pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74



**FARMACIA
REMONDA**

CENTRO BORENCO
6648 MINUSIO
Tel. 091 743 57 57

Servizio casse ammalati
Spedizioni

VALERIO REMONDA

**Vuoi una pubblicità
sulla "Voce"?**

**Questo spazio
è libero**

BAY ANGELO
REVISIONE CISTERNE SA

Revisione cisterne
Rivestimenti vasche sarbatoi
Risanamento impianti

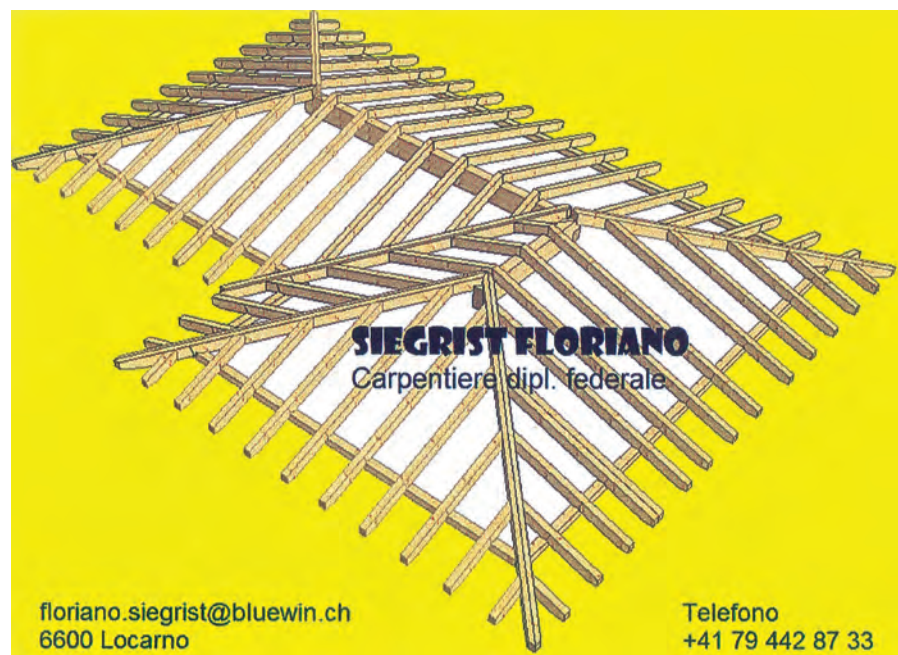
6616 LOSONE

Tel. 091 791 51 68

Fax 091 791 45 67

Natel 079 221 51 61

Servizio vendita e riparazioni
bruciatori ad olio
Qualità - Garanzia



SIEGRIST FLORIANO
Carpentiere dipl. federale

floriano.siegrist@bluewin.ch
6600 Locarno

Telefono
+41 79 442 87 33

COPERTURA TETTI IN PIODE DI
FRANCO VARINI Sagl

6611 MOSOGNO
TELEFONO E FAX 091 797 13 16

**TERRIBILINI
STEFANO** SAGL

6664 VERGELETTO

Natel 079 - 331 20 44 / 079 - 233 19 89 - Tel./Fax 091 - 751 11 34

Impianti
Riscaldamento centrale
Sanitari a uso civile e
industriale
Servizio riparazioni
Acquedotti



**CASA STEFANO
VERGELETTO**

www.casa-stefano.ch

OSTELLO PER GRUPPI

Michael Gnehm, Minusio
Christoph & Maja Gnehm, Pianezzo

STUDIO DI ARCHITETTURA

ADRIANA RUSCONI & architetti sagl

arch.dipl. USI /OTIA

Via delle Monache 4 - 6600 Locarno
Via Orselina 13 - 6600 Muralto

T 091 220 88 99
C 079 639 33 75
rusconiadrianaarchitetto@gmail.com
rusconiadriana@gmail.com



**In montagna o a valle.
Siamo sempre qui per voi.**

Gabor Gyöngy, T 091 756 10 03, gabor.gyoengy@mobiliare.ch

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Agenzia Locarno
Via della Pace 7
6600 Locarno
T 091 756 10 00
bellinzona@mobiliare.ch
mobiliare.ch

la Mobiliare

Mancini Massimo Sagl



**Costruzione,
manutenzione giardini
e taglio alberi**

mancinimassimosagl@gmail.com

6661 Berzona - 079/681.12.76 - 091/797.17.06



LAVORAZIONE GRANITI

**Edgardo
Pollini
+ figlio sa**

6654 CAVIGLIANO
Tel. 091 976 18 15



BETRISSEY IVO SA

Mo dipl. fed.

IMPRESA DI PITTURA
RIVESTIMENTI PLASTICI

6662 Russo
Ufficio e magazzino:
6596 Gordola

Tel. 091 730 94 34
Fax 091 730 94 35
Natel 079 337 40 61



cucine
armadi
riparazioni
elettrodomestici

6672 GORDEVIO

Adriano Beroggi

079 560 85 50

Leo Beroggi

079 444 47 84

www.lbiacucina.ch

- Parchetti
- Moquette
- Linoleum - PVC
- Lamatura e laccatura
- Laminati



**Candolfi
Pavimenti**

Candolfi Bruno

6648 Minusio • Via Borengo 24
Tel./Fax 091 743 80 32
Natel 079 409 95 45
E-mail: candopav@bluewin.ch

LAUBE SA
Carpenteria - Copertura tetti - Lattoneria
Impermeabilizzazioni

CH-6710 Biasca
Tel. 091 873 95 95
Fax 091 873 95 00



Succursali:

CH-6818 Melano - Tel. 091 648 28 55 / 648 15 03 • Fax 091 648 11 94

CH-6616 Losone - Tel. 091 791 29 55 / 791 72 28 • Fax 091 791 29 57

RF Roberto e Andrea Ferrari

Tenuta vitivinicola Famiglia Ferrari • Stabio • Ticino

+41 76 566 22 55 / andrea@viniferrari.ch



Castellani & Cavallisa

Cartoleria
Apparecchi e mobili per l'ufficio
Servizio tecnico

6601 Locarno
Via B. Varenna 5b

T 091 751 44 87
F 091 751 82 32
info@castellani-cavalli.ch
castellani-cavalli.ch



MASTAI

Impianti elettrici e telecomunicazioni

CH - 6595 Riazzino
Tel. +41 91 850 54 34

www.elettro-mastai.ch
info@elettro-mastai.ch

Intonaci plastici
Isolazione termica di facciate
Stucco veneziano

Impresa di pittura



**Eredi
Marchiana B. Sagl**

6653 VERSCIO

Via Roncasc 6

Tel. 091 796 22 09

Fax 091 796 34 29

Nat 079 221 43 58

Onsernone italiana: terra di escursioni

di Marco Garbani

(2° parte)

Continuiamo con le nostre passeggiate nella parte italiana della valle Onsernone, iniziata nel precedente numero della Voce (2/17). E anche oggi cerchiamo di presentare un giro circolare, fattibile in una comoda giornata, con partenza ed arrivo ai Bagni di Craveggia.

VERSO L'ALPE MOTTO (2 ore e 15 minuti)

Il sentiero (segnato) sale a lato del casermone dei Bagni (1007m). Dopo qualche minuto di salita troviamo un bivio con tanto di cartello (1060m): a destra ci si addentra nella valle di S. Antonio e la omonima bocchetta (Voce 2/17); noi prendiamo la via di sinistra (M45). Qui i segni si fanno più rari ma è difficile perdersi nel sentiero che sale a zig-zag. Dopo una mezz'oretta si arriva al Monte Oro (1264m) che era abitato fino ad un paio di anni fa. Il Monte Oro (che si vede bene anche dalla strada verso i Bagni) beneficia di una curiosa angolazione che permette una vista panoramica su buona parte della valle. Dietro le case, la vecchia mulattiera sale verso l'alpe Motto. All'inizio si va un poco a naso nel facile bosco, ma con l'aiuto della cartina ritroviamo subito la via. Stiamo percorrendo una delle vie principali che dalla valle Vigizzo portava ai Bagni. Senza quasi accorgerci (la pendenza è tutto sommato mite) arriviamo all'alpe Motto (1713m). Arrampicandoci sul tetto dell'Alpe scorgiamo le case di Spruga e di Comologno. E abbiamo persino ricezione di telefonia. La vista che ci attira di più è quella in direzione opposta, verso la testata della valle: che bella l'Onsernone italiana!

VERSO LA MADONNA DEL ROSARIO (1 ora e 15 minuti)

Lasciamo l'alpe Motto per continuare sul sentiero (ben visibile) in direzione Ovest. Lo costeggiamo anche dopo il bivio che al ritorno ci condurrà al Fonmonfracchio (M-51A; 1800m). Come è diversa qui l'Onsernone da come ce la immaginiamo, l'idillico alpeggio del Casariola (1818m) merita una pausetta. Ancora una ventina di minuti ed eccoci alla cappella della Ma-

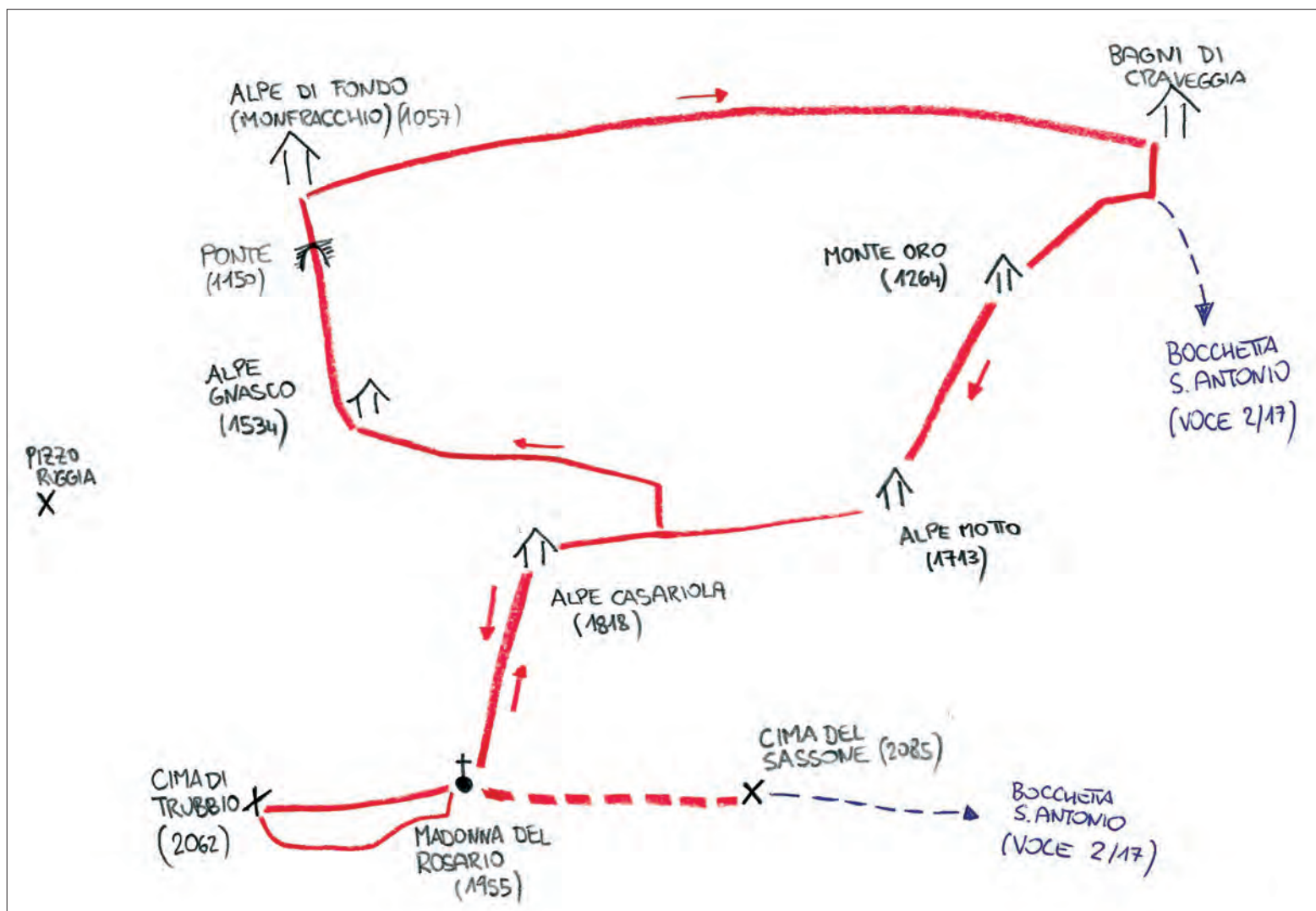


Affresco di Giuseppe Mattia Borgnis.

Indicazioni utili

- Carta Nazionale 1:25'000 Comologno
- Carta Escursionistica "Valle Vigizzo, Valle Cannobina, Centovalli, Valle Onsernone, Valle di Vergeletto", scala 1:25000, edita nel progetto Interreg "Trekking card"
- Carta turistico-escursionistica - Val Vigizzo 1:30'000, ed. Zanetti
- Caivilladosola.it
- Caivigizzo.it
- Vallevigizzo.eu

Promemoria: lo stato dei sentieri dipende dal tempo e dalle stagioni. L'equipaggiamento da montagna è necessario.





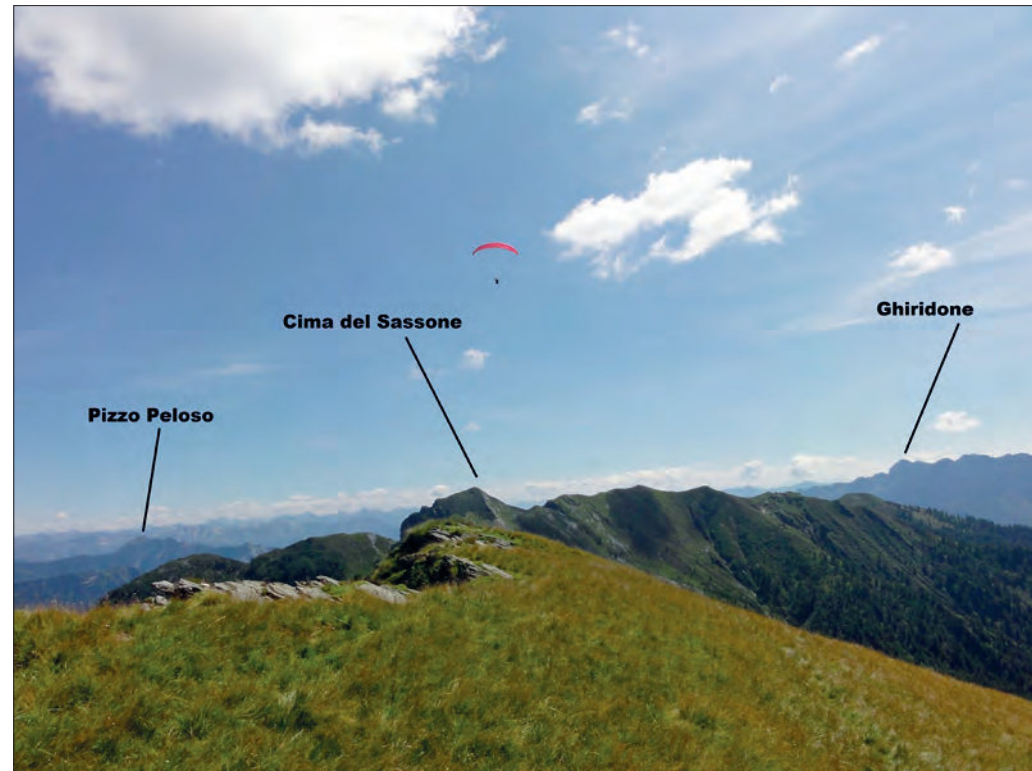
Ponte sul rio Garba.

donna del Rosario (1942m). Si tratta di una costruzione settecentesca con affreschi di Giuseppe Mattia Borgnis. In particolare il dipinto centrale, restaurato nel 2002, reca la data del 1737. Un gioiello di cultura d'alta montagna! È la cappella più alta dell'intero bacino onsernonese.

ALLA CIMA DEL TRUBBIO

In un minuto raggiungiamo la Bocchetta del Rosario (1955m). Incrociamo le tracce di un sentierino delle creste: a sini-

stra verso la Cima del Sassone (vedi Voce 2/17), a destra verso la cima di Trubbio (2062m). Tuttavia, chi sceglie questa via verso il Trubbio non deve soffrire di vertigini per un passaggio esposto poco sotto l'ultimo crinale prima della cima (2002m). Si può comunque scendere dalla parte vi-gezzina per una ventina di metri e scegliere la via più comoda: diversi sentierini aggiuntivi aiutano a dirigersi tra i pascoli. La cima del Trubbio è panoramica e raggiunta dalla vecchia (e ancora attiva) seggiovia invernale della Piana che proprio quest'anno ha beneficiato di un ot-



Cima del Trubbio.

timo innevamento. Potremmo continuare verso il passo del Muino (1977m; ne parleremo nella Voce 2/2018); noi decidiamo di ritornare via alpe Gnasco (1534m).

IL RITORNO DA FONMONFRACCHIO

Scendiamo dunque per un pezzo da dove siamo saliti, fino a che il cartello semidiv-velto (è lì così da diversi anni) ci separa il percorso della salita (M-45) da quello della discesa (M-51A; 1800m). Abbastan-

za rapidamente arriviamo all'alpe Gnasco. Ora arriva una discesa da 48 curvo-ni e uno spettacolare ponte di sasso sul rio dell Garba, recentemente restaurato (1150m). Che opera sullo strapiombo della stretta valle: è per questo che abbiamo optato per questa discesa. Vale la pena visitarlo, anche solo salendo da Fonmon-fracchio che dista una decina di minuti più sotto. Infine, superati i due ponti di cemento, raggiungiamo Fonmonfracchio (1057m, al ponte) invaso da mansueti asinelli. Mezz'oretta di comodo e largo sentiero e siamo di nuovo ai Bagni.

Echi dal Centro Sociale

Gita del centro diurno a Neuchâtel



Si è svolta ad inizio luglio una gita di tre giorni del centro diurno del CSO nella Svizzera nord occidentale.

La foto ritrae la comitiva onsernonese al Creux du Van, un anfiteatro roccioso naturale di imponenti proporzioni che si trova al confine tra il Cantone di Neuchâtel e il Canton Vaud. Pareti rocciose verticali, alte 160 metri, fanno corona ad una conca valliva lunga quattro chilometri e larga uno.

Comunicato dell'Amministrazione

Abbonamenti

Un richiamo a chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento per il 2018 ed un grazie particolare a chi ha versato importi superiori a fr. 30.- (estero fr. 40.-).

Indirizzi

Si prega di comunicare i cambiamenti d'indirizzo a:
La Voce Onsernonese, Casella postale 19, 6661 Loco
o per e-mail a: abbonamenti.voce@onsernone.ch



Sono già passati alcuni anni da quando gli ospiti del Centro Sociale Onsernonese decisero di formare il loro piccolo coro: dopo varie discussioni e ripensamenti per il nome decisero per "I Ghètt", i gatti, prendendo spunto dalla tradizione dei nomignoli delle popolazioni dei nostri paesi: così sono chiamati gli abitanti di Russo, sede del CSO.

Come seguito logico, di questo gruppo non poteva mancare questo CD che ci trasmette alcuni momenti passati insieme cantando e ballando, preziosi attimi di convivialità ma soprattutto di calore umano.

Il CD è in vendita presso il CSO a fr. 15.-.

L'AROMA INCONFONDIBILE DEL VERO CAFFÈ



LOSONE - ZANDONE
Tel. 091 791 22 26 - Fax 091 791 01 90
www.caffecarlito.ch

Molti alberi
diventano
carta...

...la nostra
carta stampata,
un impegno
per l'ambiente!

Tipografia Poncioni

www.poncioni.biz

**IDEE
REGALO**

FOTOGARBANI

6600 Locarno - Muralto / Piazza Stazione 9
6900 Lugano - Cassarate / Casa Torre
6595 Riazino / Centro Leoni

Tel. +41 (0)91 735 34 10
info@fotogarbani.ch
www.fotogarbani.ch

NISSAN
Innovation that excites

**NUOVO NISSAN NAVARA.
POTENTE E
SORPRENDENTEMENTE GENIALE.**

**NISSAN NAVARA
Double Cab 4x4**

DA FR. **24 990.-**
(IVA escl.)

- Carico rimorchiato fino a 3.5 tonnellate
- 1 tonnellata di carico utile
- Trazione 4x4
- AROUND VIEW MONITOR
- 5 anni di garanzia**

5 ANNI DI GARANZIA
160 000 KM

PICK-UP AWARD

*L'offerta si rivolge esclusivamente ai clienti commerciali, IVA escl., valida dal 1°-04-2016 al 30-06-2016 o fino a revoca presso tutti gli agenti NISSAN aderenti all'iniziativa. **5 anni/160 000 km di garanzia costruttore su tutti i modelli di veicoli commerciali NISSAN, eccetto il NISSAN e-NV200: 5 anni/100 000 km su tutti i componenti specifici del veicolo elettrico, 3 anni/100 000 km su tutti gli altri componenti del veicolo. Vale sempre il primo criterio raggiunto. Valevole per veicoli nuovi e immatricolazioni dal 1° settembre 2015. Dettagli dal vostro agente NISSAN e su www.nissan.ch. NISSAN SWITZERLAND, NISSAN CENTER EUROPE GMBH, Postfach, 8902 Urdorf.

Bertoni
Automobili SA

Via Delta 11 • 6612 Ascona
Tel.: 091 791 43 24 • www.bertoni.ch



Giugno - Agosto
ma 9.30 - 12.00
ve 14.30 - 17.30

Settembre - Ottobre
Aprile - Maggio
ma 9.30 - 12.00

www.pagliarte.ch – Tel. 091 797 10 22



Falegnameria Mordasini

Lavori in legno massiccio e derivati
Serramenti in Legno e Alluminio e PVC
Riparazioni e Posi
Progettazione e consulenza

Via Vigizzi 2, Casella postale 118
CH-6604 Solduno
Tel. +41 (0)91 791 66 24
Tel. +41 (0)79 337 36 66
mordasini@ticino.com

www.falegnameriamordasini.ch



Omaggio alla fotografia

Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte

Sito a pochi passi dall'imbocco della nostra valle, il Museo d'Intragna collabora già da alcuni anni con il museo della nostra valle in virtù di un curatore comune. È quindi con piacere che segnaliamo la mostra attualmente allestita a Casa Maggetti e visitabile fino al 19 agosto.

Compagno di viaggio del nostro Museo Onsernonese e di altre nove realtà analoghe, che dislocate qui e là nelle valli del

nostro cantone concorrono alla realizzazione del progetto comune di salvaguardare e valorizzare le testimonianze etnografiche del territorio ticinese, il Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte ha la particolarità di ospitare al suo interno quattro sale dedicate all'arte contemporanea. Le esposizioni, organizzate dall'Associazione Amici del Museo, fungono da vetrina all'espressione artistica del territorio e contribuiscono ad ampliare e

approfondire il legame tra la popolazione residente e gli artisti della regione.

Nel suo trentesimo anno di attività, il Museo presenta una mostra d'arte, dall'intrigante titolo Camera oscura, dedicata al fotografo ticinese Alberto Flammer.

Residente a Verscio da numerosi anni, Flammer è considerato tra i maggiori esponenti della fotografia odierna, sia a livello ticinese che svizzero. L'ampiezza della sua opera, l'attenta e scrupolosa conoscenza delle tecniche e procedure fotografiche, così come l'articolato linguaggio fotografico che lo distingue, lo hanno portato negli anni ad esporre in importanti musei e a curare le immagini di numerose pubblicazioni rinomate.

L'esposizione presenta due diverse serie di fotografie che, realizzate grazie alla sapiente combinazione *fait maison* di una "camera oscura" e di un "foro stenopeico", ci invitano ad intraprendere un inusuale ed istruttivo viaggio verso le origini della fotografia. A fungere da camera oscura vi sono il corpo di una vecchia fotocamera professionale e dei barattoli di latta. Il foro stenopeico, invece, non è altro che un minuscolo forellino di 0.2 millimetri di diametro che, applicato sulla "camera", lascia passare la luce che va a colpire il negativo al suo interno.

La mostra diventa così un'occasione propizia per affrontare il tema della storia della fotografia e di ricordare che essa, malgrado la complessità apparente delle macchine fotografiche recenti, è nel-

la sua essenzialità un dispositivo ottico composto da una scatola oscurata con un foro sul fronte e un piano di proiezione dell'immagine sul retro.

La trentina di fotografie esposte – le "Isole" e le "Anamorfosi" –, rigorosamente sviluppate e stampate secondo le tecniche analogiche tradizionali, vanno però ben al di là della semplice dimostrazione della conoscenza pratica delle tecniche fotografiche. Le "Isole" di Flammer, ad esempio, – secondo le parole del critico d'arte Antonio Mariotti –, "*navigano in una luce fluida, costituita da finissime particelle che danno una sensazione di dettaglio e di estrema precisione ma anche di indefinitezza, di flou onirico. La mancanza di punti di riferimento spaziali e dimensionali contribuisce notevolmente all'effetto di straniamento poetico in cui l'osservatore viene catapultato. Ci si trova così di fronte ad imprevedibili terre di sogno, isole non trovate o puro frutto dell'immaginazione che, paradossalmente, si possono avvistare all'orizzonte soltanto nei giorni di nebbia più fitta*".

L'esposizione è visitabile tutti i giorni dalle 14.00 alle 18.00, tranne il lunedì. Il catalogo della mostra, introdotto e presentato da Antonio Mariotti, è in vendita a fr. 20.- presso il Museo o tramite lo shop online su museocentovallipedemonte.ch.

Mattia Dellagana, curatore Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte



FERNANDO RISI, 07.11.1940 - 27.12.2017

FRANCO BARBIERI, 06.02.1972 - 03.01.2018

CANDIDA COCCONI, 08.11.1932 - 18.02.2018

GEMMA GIANINI, 12.04.1927 - 22.02.2018

PIERCANDIDO TESTA, 07.01.1967 - 20.03.2018

CATHERINE POLLARD RUDIN, 28.02.1951 - 28.05.2018

NICORA & VIGIZZI
CENTRO FUNERARIO

CREMATORIO LOCARNESE

ONORANZE FUNEBRI - BESTATTUNGSINSTITUT
STESURA VOLONTÀ E CONTRATTI FUNEBRI

6595 LOCARNO-RIAZZINO - tel. 091 850 53 90 - e-mail: centrocrematorio@ticino.com

Presenza Onsernonese nella musica popolare Svizzera

È uscita alla fine della scorsa estate una nuova pubblicazione dedicata alla musica popolare Svizzera: "SCHWEIZER VOLKSMUSIK - von den Anfängen um 1800 bis zur Gegenwart" a cura di Dieter Ringli, patrocinato dalla Società Svizzera di Musica Popolare (SSMP) con sede ad Altdorf ed edito dalla Mülirad-Verlag di Altdorf. Da pag. 254 a 258 un contributo di Mauro Garbani sull'organetto diatonico (antenato della fisarmonica) in Ticino.

Nel contributo l'autore espone un breve istoriato dello strumento, parla delle sue caratteristiche tecnico-costruttive, la sua posizione nel panorama della nostra musica popolare e descrive alcune figure di suonatori ticinesi del passato: l'"Orbo" di Malvaglia, Plinio Canonica di Corticiasca e dell'onsernonese Carlo "Spigaglia" Nottaris di Berzona. (di quest'ultimo Garbani ha potuto ritrovare, dopo oltre un ventennio di ricerche, lo strumento: un organetto "Paolo Soprani" ben custodito da una famiglia della regione).

La presentazione ufficiale del libro è avvenuta nel Theater Uri di Altdorf con la partecipazione di tutti gli autori, e Mauro Garbani ha presentato assieme al giovane talento verzaschese Giordano Giottonini alcuni assaggi di musica tradizionale ticinese interpretata sull'organetto diatonico. Il libro è ottenibile presso la Mülirad-Verlag, Altdorf al prezzo di Fr 49.- (www.muelirad.ch).

Il 20 ottobre prossimo Mauro Garbani terrà presso la Haus der Volksmusik di Altdorf in collaborazione con la SSMP un seminario dedicato all'interpretazione della musica popolare ticinese e del Sud delle Alpi sullo Schwyzerörgeli, omologo svizzero tedesco dell'organetto diatonico.



A questa edizione della Voce hanno collaborato:

Roberto Carazzetti, Luciano Chiesa, Mattia Dellagana, Vasco Gamboni, Marco Garbani, Gianpietro Milani, Eli Mordasini, Cristiano Terribilini, Teresio Valsesia



**AMICI DI
COMOLOGNO**

2018

programma

sabato 28 luglio
Concerto per fisarmonica classica
Michael Dmitrischin noto virtuoso fisarmonicista ucraino
Chiesa parrocchiale, ore 20.30

mercoledì 1 agosto
Polentada
con la partecipazione del Gruppo di Canto spontaneo e fisarmoniche
"Amici della Montagna" della Valle Vigezzo
Piazzale antistante il Palazign, ore 12.00
(organizzazione Patriziato e Amici di Comologno)

venerdì 3 agosto
**Tra bricolle, burat e partigiani:
storie di uomini e donne
a cavallo tra Vigezzo e Onsernone**
Conferenza dello scrittore, storico e editore **Benito Mazzi**
Palazzo comunale, ore 20.30

sabato 4 agosto
**Concorso Balconi fioriti
e Assemblea annuale
Associazione Amici di Comologno**
Palazzo comunale, ore 16.00

domenica 5 agosto
Premiazione concorso Balconi fioriti
Osteria Palazign, ore 11.00

martedì 7 agosto
7 Agosto 1978: a 40 anni dall'alluvione
Immagini e ricordi di un evento tragico per
Comologno e la Valle Onsernone
Palazzo comunale, ore 20.30



Altri eventi in Valle

Sabato, 14 luglio 2018
Torneo di calcio - Associazione sportiva Crana

Sabato, 14 luglio 2018
Maccheronata in piazza Gresso

Sabato, 21 luglio 2018
Festa in piazza Berzona

Venerdì 27 luglio 2018
Pranzo per gli anziani Vergeletto
Festa in piazza Vergeletto



Sabato 28 luglio 2018
Festa in piazza Vergeletto

Mercoledì, 1 agosto 2018
Corsa podistica Loco-Mulino e festa

Domenica, 19 agosto 2018
Festa di S. Bernardo Mosogno

Domenica, 26 agosto 2018
Festa in piazza Loco

Domenica, 2 settembre 2018
Festa della "farina bona" - mulino di Loco

Sabato, 3 novembre 2018
Castagnata e raclette in Baracca Russo

Domenica, 2 dicembre 2018
Mercatino di Natale Russo

Domenica, 9 dicembre 2018
Arrivo di S. Nicolao nei paesi

Sabato 15 dicembre 2018
Torneo di hockey Vergeletto - Zardign

Sabato, 29 dicembre 2018
Gara di scopa Gresso

Impressum

LA VOCE ONSERNONESE

Semestrale fondato nel 1972

Editore: Pro Onsernone, 6662 Russo

Redazione: cristiano.terry@me.com

Amministrazione, abbonamenti e inserzioni:
La Voce Onsernone, casella postale 19, 6661 Loco
abbonamenti.voce@onsernone.ch

Stampa: Tipografia Poncioni SA, 6616 Losone

Abbonamento annuo: minimo Fr. 30.-, estero Fr. 40.-

c.c.p. La Voce Onsernone - Russo 65-2381-1

Esposizione presepi

Per i festeggiamenti del 20esimo del mercatino di Natale, il Gruppo Costumi Onsernone, intende allestire **un'esposizione di presepi** nell'atrio del palazzo scolastico di Russo.

Chi volesse partecipare o avere ulteriori informazioni è pregato di annunciarsi entro e non oltre il **1. settembre 2018** al numero 091 797 11 92 (Susy Rusconi) i posti sono limitati, la partecipazione è gratuita.

L'apertura dell'esposizione è prevista per venerdì 30.11.2018 dalle 16.30 alle ore 19.00. L'allestimento dei presepi rimarrà aperto anche sabato dalle 15.00 alle 18.00 e domenica dalle 10.30 alle 17.00 in concomitanza del mercatino del 2.12.2018.

I presepi saranno da ritirare entro lunedì 3.12.2018 o eventualmente data da concordare.